



**Piccolo
dizionario
(immaginario)
delle ragazze
e dei ragazzi**

QUARTA EDIZIONE

Piccolo dizionario
(immaginario)
delle ragazze
e dei ragazzi
QUARTA EDIZIONE

Le parole da condividere, le parole per raccontarsi...

È un viaggio speciale nelle parole quello che suggerisce il **Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, il progetto promosso e realizzato da **Fondazione Pordenonelegge** con la preziosa collaborazione della **Fondazione Treccani Cultura** e la partecipazione dell'**Istituto Toniolo** – ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - e di **Parole O_Stili**, sotto l'egida di **Pordenone Capitale della Cultura 2027**, e dedicato alle ragazze e ai ragazzi di tutte le scuole secondarie di I grado d'Italia. Agli studenti e alle studentesse, con il prezioso contributo dei loro insegnanti, abbiamo chiesto ancora una volta di scegliere le parole più importanti, più urgenti, più curiose, per raccontarsi e per raccontare com'è il mondo visto attraverso i loro occhi.

Nell'edizione 2026 del progetto – coordinato dalla curatrice di pordenonelegge Valentina Gasparet, con il direttore artistico Gian Mario Villalta e con la supervisione del linguista Giuseppe Antonelli – è stato raccolto un glossario di **165 parole**: una grande opera collettiva alla quale hanno preso parte **57 classi da scuole medie di tutta Italia**. Oltre a quelle di 10 scuole del **Friuli Venezia Giulia** e del vicino **Veneto**, le adesioni sono arrivate anche da **Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna**, per una partecipazione complessiva di oltre **1700 studenti**, affiancati dai loro insegnanti, che ha offerto a chi lo ha scritto, e offre a chi lo legge, una nuova occasione di confronto con la lingua italiana.

Il compito assegnato – sviluppare i propri pensieri sulla falsariga delle definizioni del dizionario – ha reso infatti necessario capire come la lingua si possa analizzare da diverse prospettive (grammatica, etimologia, semantica, uso popolare o specialistico...). E dallo schema di base, fondamentale per identificare la parola, si schiude per ogni voce un valore aggiunto di libertà e spirito creativo. Un viaggio speciale nelle parole che, durante l'anno scolastico, ha promosso incontri formativi online rivolti agli insegnanti e agli studenti: una speciale lezione dedicata alle classi partecipanti con l'accademico e linguista **Giuseppe Antonelli**, che ha raccontato cos'è un dizionario; e un secondo appuntamento, riservato ai docenti, ha visto l'intervento di **Rosy Russo**, fondatrice di Parole O_Stili, che ha portato una riflessione sull'importanza della scelta delle parole.

Un viaggio che vedrà la sua destinazione finale alla 27ª edizione di **pordenonelegge – festa del libro e della libertà** con la presentazione della IV edizione del **Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, in un evento in collaborazione con **Fondazione Treccani Cultura, Istituto Toniolo, Parole O_Stili e Pordenone Capitale della Cultura 2027**. Ecco allora la nuova edizione del Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi, ancora più ricca e sorprendente, dove la definizione canonica del vocabolario è il punto di partenza per fare una riflessione, esprimere un desiderio, lanciare una speranza. Le parole selezionate, presentate dalla A alla Z, delineano anche un atlante affettivo, una bussola per orientarsi nel mondo dei ragazzi e delle ragazze, per provare a esplorarlo e per guardare al futuro.

Hanno aderito all'iniziativa

FRIULI VENEZIA GIULIA

Scuola secondaria di Primo Grado "D. Alighieri"

Fiume Veneto (PN)

Classe 1^A	Prof.ssa Chiara Santarossa
Classe 1^D	Prof.ssa Maria Luce Giliberto
Classe 2^C	Prof.ssa Stefania Bellotto

Scuola secondaria di Primo Grado "Pasolini"

Istituto comprensivo Rorai Cappuccini

Pordenone (PN)

Classe 2^A	Prof. Gaetano Di Bernardo-Amato
------------	---------------------------------

Scuola secondaria di Primo Grado L. Stock

Istituto comprensivo "Ai Campi Elisi"

Trieste (TS)

Classe 1^A	Prof. Daniele Ravalico
Classe 1^B	Prof.ssa Gaia Pignoletto

Scuola secondaria di Primo Grado "Don Bosco"

Pordenone (PN)

Classe 2^B	Prof.ssa Cinzia Visentin
------------	--------------------------

Scuola secondaria di Primo Grado "G. I. Ascoli"

Gorizia (GO)

Classe 1^C	Prof.ssa Barbara Sturmar
------------	--------------------------

ABRUZZO

Scuola secondaria di Primo Grado "Tinozzi"

Istituto Comprensivo Pescara 8

Pescara (PE)

Classe 1^B	Prof.ssa Annamaria Petitto
Classe 1^D	Prof.ssa Francesca Acerbo
Classe 1^I	Prof.ssa Barbara Evangelista
Classe 1^L	Prof.ssa Stefania Giammarco
Classe 2^C	Prof.ssa Federica Taviani
Classe 2^D	Prof.ssa Federica Taviani

CALABRIA

Istituto Comprensivo "Borrello-Fiorentino"

Lamezia Terme (CZ)

Classe 1^B	Prof.ssa Mariantonietta Zaffina
Classe 2^A	Prof.ssa Tommasina Barillà
Classe 2^B	Prof.ssa Maria Sgrò

Scuola secondaria di Primo Grado "Erodoto"

Istituto Comprensivo "Erodoto"

Corigliano-Rossano (CS)

Classe 1^E	Prof. Raffaele Lepera
------------	-----------------------

CAMPANIA

Istituto Comprensivo Statale "Antonio De Curtis" Aversa (CE)

Classe 1^L	Prof.ssa Gloriana Dimartino
Classe 2^L	Prof.ssa Gloriana Dimartino

Istituto Comprensivo "Giovanni Pascoli" Benevento (BN)

Classe 2^A	Prof.ssa Tecla Iervoglini
------------	---------------------------

EMILIA ROMAGNA

Istituto Comprensivo di Traversetolo Parma (PR)

Classe 1^A	Prof.ssa Anita Casali
Classe 2^C	Prof.ssa Anita Casali

Istituto Comprensivo 18 Bologna "F. De Andr " Bologna (BO)

Classe 2^B	Prof. Luigi Grifone
------------	---------------------

LAZIO

Istituto Comprensivo di Primo Grado "Via Nitti" Roma (RM)

Classe 1^D	Prof.ssa Barbara D'Agostino
------------	-----------------------------

Istituto Comprensivo "Alighieri" Formia-Ventotene Formia (LT)

Classe 1^C	Prof.ssa Flora Forte
------------	----------------------

Scuola Secondaria di Primo Grado "Cecco Angiolieri" Istituto Comprensivo Statale "Via Savinio" Roma (RM)

Classe 1^D	Prof.ssa Licia Pasquale
------------	-------------------------

LOMBARDIA

Scuola Primaria e Secondaria "La Traccia" Missaglia (LC)

Classe 1^A	Prof.ssa Paola Cattaneo
Classe 1^B	Prof.ssa Alessandra Stevenin
Classe 1^C	Prof.ssa Isabella Cornaggia
Classe 2^A	Prof.ssa Paola Cattaneo
Classe 2^B	Prof.ssa Cristina Bonetti
Classe 2^C	Prof.ssa Anna Spreafico

Scuola Secondaria di Primo Grado "Franco Tosi" Legnano (MI)

Classe 1^H	Prof.ssa Claudia Facchini
------------	---------------------------

Istituto Omnicomprensivo Europeo di Arconate e Buscate Arconate (MI)

Classe 2^C (P.B.)	Prof.ssa Silvana La Rocca
-------------------	---------------------------

Istituto Comprensivo Sergnano "Primo Levi" Sergnano (CR)

Classe 1^D	Prof. Stefano Leoni
------------	---------------------

PIEMONTE

Secondaria di I grado "Andrea Trevigi"
Istituto comprensivo Casale 1 "Anna d'Alençon"
Casale Monferrato (AL)
Classe 2^A Prof.ssa Rossella Zaramella

PUGLIA

Istituto Comprensivo Statale "G. Modugno – R. Moro"
Barletta (BT)
Classe 1^E Prof.ssa Elisabetta Pasquale
Classe 1^F Prof.ssa Elisabetta Pasquale
Classe 3^F Prof.ssa Elisabetta Pasquale

Istituto Comprensivo "B. N. Vaccina – G. Lotti – Della Vittoria"
Andria (BT)
Classe 2^L Prof.ssa Maria De Palma

SARDEGNA

Istituto Comprensivo Statale "L. Da Vinci"
Decimomannu (CA)
Classe 1^D Prof.ssa Rosa Spanu

TRENTINO ALTO ADIGE

Scuola Paritaria Secondaria di Primo Grado "La Vela"
Rovereto (TN)
Classe 1^B Prof.ssa Irene Maggiorini

Istituto Secondario di Primo Grado in lingua tedesca "J.K. Franzelin"
Laives (BZ)
Classe 2^B Prof.ssa Paola Rizzi

UMBRIA

Scuola Secondaria di Primo Grado "San Paolo"
Istituto Comprensivo Perugia 3
Perugia (PG)
Classe 2^E Prof.ssa Lavinia Bisello Ragno

VENETO

Scuola Secondaria di Primo Grado "I. Nievo" Istituto Comprensivo di Ponte di Piave e Salgareda Ponte di Piave (TV)

Classe 1^A	Prof.ssa Matilde Basei
Classe 1^B	Prof. Paolo Cuzziol
Classe 1^D	Prof.ssa Matilde Basei
Classe 1^D	Prof. Carlo Francesco Marchese
Classe 2^B	Prof.ssa Giulia Tusset
Classe 2^C	Prof.ssa Sara Di Buccio

Istituto Comprensivo Conegliano 2 "G. B. Cima" Conegliano (TV)

Classe 1^C	Prof.ssa Giulia Belletti
------------	--------------------------

Istituto Comprensivo "I. Nievo" di Cordignano Cordignano (TV)

Classe 1^C	Prof.ssa Maria Teresa Candiani
------------	--------------------------------

Scuola Secondaria di Primo Grado "Umberto Cosmo" Vittorio Veneto (TV)

Classe 1^A	Prof.ssa Mara Consorte
------------	------------------------

Scuola Secondaria di Primo Grado "Sante Zennaro" Istituto Comprensivo Rovigo 4 Rovigo (RO)

Classe 1^E	Prof.ssa Enrica Milan
Classe 2^E	Prof.ssa Enrica Milan
Classe 3^E	Prof.ssa Micol Visentin

Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Giardini" Istituto Comprensivo Motta di Livenza Motta di Livenza (TV)

Classe 2^C	Prof. Cosimo Pastore
------------	----------------------

A, a

abbraccio [/ab·bràc·cio/], /ab'brattʃo/ s.m. [¶ dal latino, formata dal prefisso ad- (“verso”) e dal sostantivo bracchium (“braccio”)]. Un *abbraccio*, infatti, è l’atto di avvolgere con le braccia il corpo di un’altra persona, stringendola al petto e portando conforto, protezione e sicurezza. Un *abbraccio*, però, non è solo un contatto fisico: è un cerotto invisibile per l’anima, un ponte costruito da braccia che unisce due cuori facendoli sentire una cosa sola. È come una ninna nanna: tranquillizza, fa tacere il timore e ti riporta a casa. Un esempio: quando ci troviamo di fronte ad una situazione complessa, un *abbraccio* riesce sempre ad alleggerire i problemi, riportandoti alla serenità. Un *abbraccio* potrebbe riuscire a sveltarti la giornata, facendoti ricordare di essere importante.

aeroplano [/a-e-ro-plà-no/], /aero'plano / s.m. [¶ dal fr. *aéroplane*, comp. di *aéro* e *plane*, deriv. di *planer* “planare”]. Velivolo destinato a decollare e atterrare su superfici solide e capace di muoversi grazie a un dispositivo propulsore proprio; è usato per il trasporto di passeggeri e merci o impiegato per scopi militari; diminutivo aeroplanino in particolare fatto di carta; quest’ultimo è un oggetto, creato con i fogli a quadretti o a righe, che noi alunni lanciamo quando siamo stanchi e poi subito dopo ci sentiamo più leggeri. Gli aeroplanini servono a riempire le ore di lezione ma anche a conoscere la Preside. L’*aeroplanino* è simbolo di divertimento e di leggerezza. Ne esistono diversi modelli: quelli equilibrati e quelli per la picchiata che presentano la punta più pesante. Attenzione l’utilizzo dell’aeroplanino in classe è fortemente sconsigliato perché procura annotazioni o note disciplinari.

affidamento [/af-fi-da-mén-to/], /af:ida'mento/ s.m. [¶ lat. mediev. *Affidamentum*]. **1.a.** L’affidare, il dare in custodia o in consegna: *affidamento* di un deposito; *affidamento* di un minorenni a un istituto. **1.b.** Nel linguaggio giur., *affidamento* familiare, insieme di norme che prevedono l’accoglienza di un minore, presso una famiglia, una singola persona o una comunità di tipo familiare. **2.** *Affidamento* è quando ti fidi di una persona, in particolar modo di un compagno di scuola che ti può dare idee o un aiuto con i compiti o anche con lo studio. È anche quando un amico/a ti affida

una situazione da risolvere e per te è una cosa importante perché vuol dire che l'amico/a si fida e ti consegna le sue preoccupazioni e i suoi pensieri; capita spesso che, soprattutto fra le ragazze, ci si affidi una preoccupazione circa un litigio che è accaduto e si chiedi alle altre una mano per risolvere la situazione.

agenda [a-gèn-da], /a'dʒɛnda/ s. f. [¶ dal latino agenda “cose da fare”, derivato a sua volta di agere, “fare”] **1.** è un libretto piccolo dove ci sono tutti i giorni dell'anno e si appuntano le cose da ricordare; può essere di vari colori, con immagini o con il nostro personaggio preferito (es. l'a. di Cristiano Ronaldo, l'a. di Snoopy...). Può essere usata per il lavoro, per la scuola o per impegni personali; l'*agenda* può durare dodici o ventiquattro mesi. **2.** Esistono agende online che sono più pratiche da utilizzare e più precise perché, attraverso un dispositivo tecnologico, ti avvisano dell'appuntamento fissato squillando o vibrando. **3.** con il termine *agenda*, si può indicare anche una lista di argomenti da esporre in una riunione. **4.** una famosa *agenda*, che noi studiamo a scuola, è l'Agenda 2030, formata da diciassette obiettivi da raggiungere entro il 2030. Non si tratta di un'*agenda* classica ma è un'*agenda* particolare, elaborata dall'ONU per migliorare ogni giorno il nostro pianeta. ♦SIN. TACCUINO, DIARIO, RUBRICA, ORGANIZER, PLANNER.

alba [/àl-ba/], /'alba/ s. f. [¶ dal latino alba forma femminile dell'aggettivo albus che significa bianco, luminoso o opaco]. L'*alba* indica il momento in cui la luce del sole comincia a rendersi visibile all'orizzonte, quello spazio di tempo tra il mattino e il levar del sole. La parola *alba* è molto breve ma, dietro, ha un grande significato. Rappresenta la nascita, l'inizio di qualcosa, in particolare della giornata, poiché, proprio come un bambino che nasce, la luce del sole all'*alba* illumina l'inizio di un nuovo giorno. L'*alba* inizia dove la notte scura, cupa e talvolta paurosa, finisce: arriva finalmente la luce, la tranquillità. Fa pensare anche al cambiamento per merito dei colori: passa dall'oscurità ai colori della felicità: dal giallo, all'arancione, al viola, che è anche nel tramonto; ma ogni *alba* è diversa, unica e speciale e porta con sé sempre significati nuovi. La parola *alba* suscita anche speranza, perché l'*alba* è l'inizio del giorno e ci si possono aspettare sia cose belle che brutte, ma il sorgere del sole alimenta, appunto, la speranza di un giorno mi-

gliore. A questo proposito, è famosa l'ultima scena del film "Via col vento", in cui la protagonista Rossella O'Hara, dopo varie vicissitudini, circondata da una splendida *alba* delle praterie americane, pronuncia la mitica frase: "Dopotutto, domani è un altro giorno...", guardando speranzosa l'orizzonte multicolore dell'*alba*. L'*alba* è un momento di calma e sincerità: un momento in cui si può riflettere, immaginare e prepararsi a quello che succederà durante la giornata. Infatti, dovunque tu sia, l'*alba* ti riconnette alla natura, alla magia del creato che si rinnova ogni volta: in montagna, al mare, il canto degli uccelli e il suono delle onde, ti fanno sentire in pace mentre guardi l'*alba*. L'*alba*, quindi, non è un semplice momento della giornata, ma qualcosa che trasmette pace, tranquillità e serenità e per questo è un momento che vale la pena osservare e vivere davvero: infatti, c'è ormai una sorta di "tradizione" tra ragazzi e adolescenti che spesso chiedono ai genitori di "andare a vedere l'*alba*" tutti insieme o magari con il primo amore. In genere i genitori acconsentono, memori dei loro anni in cui si andava ad "aspettare l'*alba*" in spiaggia, con falò e musica dalla sera prima. È inevitabile che il sole sorga ogni mattina ed è bene affrontarlo di buona volontà e con un sorriso: l'*alba* carica di forza l'animo di chi la guarda. L'*alba* fa pensare alla calma prima che tutti si sveglino: evoca, con un buon odore di caffè, il momento preferito di alcune mamme che prendono un attimo per sé, prima di affrontare una dura giornata... L'*alba*, secondo noi, è così significativa perché unisce natura, simbolo, cultura ed esperienza umana, è allo stesso tempo un fenomeno quotidiano e una metafora universale: parla di cambiamento, speranza, identità e possibilità. Citazioni poetiche: "L'*alba* vinceva l'ora mattutina" – Dante, Purgatorio I, v. 115 Dante descrive il momento in cui la luce dell'*alba* supera il buio della notte. "Nasceva l'*alba* e il sole indorava le cime" – Ugo Foscolo, Dei Sepolcri, v. 1 L'*alba* come simbolo di rinascita e di eternità. "All'*alba* vincerò" – Giacomo Puccini, l'aria "Nessun dorma" dalla Turandot Non è proprio poesia, ma è entrata nel linguaggio poetico: l'*alba* come momento di un futuro trionfo. "O *alba*, *alba*, sorgi" – Gabriele D'Annunzio, Alcyone D'Annunzio usa spesso l'*alba* come simbolo di energia vitale e desiderio. "L'*alba* ha una sua timidezza" – Emily Dickinson, tradotta in italiano. L'*alba* personificata, delicata, che arriva in punta di piedi. Nella canzone Albachiara di Vasco Rossi, inno di molti giovani, la

parola *alba* non è solo un momento della giornata ma diventa un simbolo di purezza e delicatezza: come la ragazzina della canzone, la luce del mattino che nasce piano illumina tutto con dolcezza. L'*alba* per noi è il momento in cui tutto ricomincia, in cui il giorno si apre con possibilità nuove.

allegramente [/al-le-gra-mén-te/], /allegra'mente/ avv. [¶ dal lat. class. *alācer -cris* “vivace, animato” a cui è stato aggiunto il suffisso avverbale -mente] **1.** Con allegria, gioia: giungo in classe *allegramente* perché so che passerò la mattinata insieme ai miei amici e ai miei compagni di banco. È un avverbio che rappresenta molto il modo di affrontare le mie giornate insieme alle persone a cui voglio bene. **2.** Agire con leggerezza, senza preoccupazioni: ho giocato *allegramente* tutto il giorno, dimenticandomi che domani sarà lunedì, avrò una verifica e non ho ripassato.

altrove [al-trò-ve], /al'trove/ avv. [¶ dal latino *aliter ubi*, propriamente “diversamente dove”]. Indica un altro luogo, diverso da quello in cui ci si trova o di cui si parla. La parola *altrove* è una di quelle parole che fanno viaggiare la mente anche senza muoversi davvero. Quando la si sente, sembra aprire una porta verso un posto lontano, che non è qui ma che in qualche modo richiama. *Altrove* può essere un luogo reale, come un'altra città o un altro paese, ma spesso è qualcosa di più: è un posto immaginato, sognato, che magari non esiste davvero ma che si percepisce interiormente. A livello emotivo, *altrove* può suscitare curiosità: porta a chiedersi cosa ci sia oltre ciò che si conosce. Può anche trasmettere un senso di libertà, come se fosse possibile allontanarsi da qualcosa che pesa e raggiungere un luogo in cui sentirsi meglio. A volte, però, richiama anche una certa nostalgia, perché può far pensare a qualcosa che non c'è più o che non è mai esistito. *Altrove* può essere anche il luogo delle avventure, dove tutto è possibile: un bosco incantato, una città tra le nuvole, o semplicemente uno spazio in cui sentirsi felici e al sicuro. In fondo, è quel luogo speciale che ognuno custodisce dentro di sé, fatto di sogni, desideri e immaginazione. *Altrove* è un luogo che non si sa esattamente dove sia, ma che sembra esistere interiormente, come una voce che richiama in modo discreto. Non è solo un punto lontano su una cartina, ma qualcosa che riguarda i sogni, la scoperta e il desiderio di cambiamento. *Altrove* è il momento in cui ci si ferma

a guardare il cielo e si immagina di trovarsi in un posto completamente diverso: una spiaggia luminosa, una città piena di luci oppure una montagna silenziosa coperta di neve. È anche una sensazione, come quando si desidera allontanarsi da una giornata difficile e si pensa che altrove le cose possano essere migliori. Non è sempre un luogo reale: a volte è un momento futuro, altre volte è un ricordo o perfino un sogno non ancora vissuto. È ciò che spinge a non restare fermi, ad essere curiosi e a cercare ciò che esiste oltre ciò che è già noto. In fondo, “altrove” è una promessa: quella che esiste sempre qualcosa di diverso, di nuovo e di sorprendente. La parola *altrove* è stata scelta perché rappresenta il desiderio di andare oltre il luogo in cui ci si trova, non solo fisicamente ma anche mentalmente. Evoca curiosità, cambiamento e possibilità. Non è semplicemente un altro posto, ma uno spazio immaginario in cui tutto può essere diverso: un luogo in cui si può ricominciare, scoprire qualcosa di nuovo o osservare la realtà da un'altra prospettiva. A volte si può essere *altrove* anche restando fermi, ad esempio attraverso la mente o l'immaginazione. Un esempio frequente di “essere *altrove*” è rappresentato dalla lettura di un libro o dalla visione di un film, quando ci si sente completamente immersi nella storia: in quel momento non si è più nel luogo reale, ma *altrove*. Anche nei momenti in cui si sogna ad occhi aperti si è, in qualche modo, lontani dalla realtà presente. Questa parola, secondo noi, merita di entrare nel Dizionario immaginario perché rappresenta la libertà di uscire dai confini della quotidianità e immaginare qualcosa di diverso, ricordando che esiste sempre un possibile *altrove*, sia nel mondo sia interiormente. Esempi: “Dopo quella notizia il suo cuore è rimasto altrove”. “Guardava fuori dalla finestra ma con la mente era altrove”.

amicizia [/a-mi-cì-zia/], /a.mi'tʃit.tsja/ s.f. [¶ dal lat. *amicitia*, derivato di *amicus* «amico», a sua volta collegato al verbo *amāre* «amare», indicando letteralmente «persona amata»]. **1.** Sentimento di affetto sincero e reciproco tra due o più persone non unite da rapporti di parentela, fondato su fiducia, rispetto, stima, affinità di carattere, idee o interessi comuni. **2.** Legame stretto tra persone che si vogliono bene e condividono momenti della vita, sia positivi sia difficili. In un'*amicizia* si ride, si scherza, si fanno esperienze insieme, ma soprattutto ci si sostiene nei momenti di bisogno, ci si consola e si condividono emozioni senza paura di mostrarsi

per come si è realmente. **3.** Rapporto basato sulla fiducia e sulla possibilità di confidarsi liberamente, sapendo di avere accanto qualcuno che rispetta e accetta la propria persona, non soltanto l'aspetto esteriore. **4.** L'*amicizia* non nasce necessariamente da legami di sangue, ma può nascere casualmente e diventare un rapporto molto importante. Un vero amico è una persona con cui si può parlare senza paura di essere giudicati, esprimere i propri pensieri e affrontare le difficoltà sentendosi meno soli. **5.** Costruire un'*amicizia* richiede tempo, impegno e cura: è difficile da ottenere ma può essere facile da rovinare. Una bugia, una mancanza di rispetto o una cattiva comunicazione possono danneggiarla, per questo è importante parlarsi sinceramente senza ferire l'altro e mantenere la fiducia reciproca. **6.** Per noi l'*amicizia* è una presenza fondamentale nella vita: è ciò che aiuta a superare i momenti più difficili e permette di sentirsi accolti, compresi e sostenuti. Un amico è come una persona della propria famiglia, anche se non esiste un legame di parentela. **7.** Storicamente il significato del termine è cambiato: per i Romani l'*amicizia* poteva essere collegata anche ad alleanze e vantaggi politici, mentre per i Greci rappresentava soprattutto un legame disinteressato tra persone simili. Con alcune preposizioni il termine assume significati specifici: in *amicizia*: in modo amichevole, sincero e aperto; per *amicizia*: senza interesse personale, in modo disinteressato. ♦ SIN. AFFETTO, LEGAME, COMPAGNIA, FRATELLANZA, SOLIDARIETÀ, RAPPORTO. ♦ CONTR. INIMICIZIA, ODIO, OSTILITÀ, RIVALITÀ, INDIFFERENZA.

amòre [/a-mó-re/], /a'more/ s. m. [¶ dal lat. amor -ōris]. È un sentimento forte che unisce due persone, fatto di affetto, cura e rispetto. Nasce spesso in modo naturale e cresce con il tempo, grazie alla condivisione di momenti speciali e al conoscersi meglio. Amare significa voler bene a un'altra persona e desiderare che sia felice, senza dimenticare sé stessi. Non è solo un'emozione, ma anche una scelta che facciamo noi ogni giorno, fatta di fiducia e attenzione. L'amore ci può far sentire felici, ma può anche far soffrire, perché ci rende più sensibili. Per questo ha bisogno di tempo e pazienza, ascolto e impegno per superare insieme i momenti difficili. Con questi piccoli gesti quotidiani, l'amore si rafforza e aumenta ogni giorno sempre di più nel corso delle giornate.

ansia [/àn-sia/], /'ansja/ s. f. [¶ dal lat. *anxia*, derivato di *angere* «stringere, soffocare»]. **1.** Stato di agitazione e di forte apprensione, dovuto a timore o incertezza per un pericolo reale o immaginario. **2.** Per me questa parola è come un compagno di banco invisibile e fastidioso che si siede vicino a me prima di un'interrogazione o di una partita importante. L'*ansia* è quella sensazione di nodo allo stomaco e di vuoto nella testa che ti fa dimenticare tutto, anche le cose che sai benissimo. Ti fa sentire piccolo, fragile e con la paura costante di sbagliare o di deludere gli altri. Però ho capito che l'*ansia* non è sempre un nemico: a volte è come un motore che ti dice di stare attento e di mettercela tutta. La parte più difficile è imparare a respirare, a non farsi schiacciare da quel peso sul petto e a capire che sbagliare è normale. Se impari a controllarla, l'*ansia* si trasforma in coraggio.

arcobaleno [/ar-co-ba-lé-no/], /ar-ko-ba-lé-no/ s. m. [¶ dal latino *arcus pluvius* (“arco piovoso”)] [comp. di *arco* e *baleno*]. **1.** Fenomeno di ottica atmosferica dovuto alla rifrazione e riflessione della luce di una sorgente attraverso goccioline d'acqua nell'atmosfera, osservabile durante la pioggia col sole o al ritorno del sole dopo la pioggia; si presenta come una serie di archi colorati circolari concentrici i cui colori si succedono dal di sé stessi e rivendicazione dei diritti della comunità. **2.** L'*arcobaleno* è un'unione di colori che emana gioia e tranquillità dopo il momento oscuro della pioggia. **3.** Il simbolo della parata del pride è l'*arcobaleno*, perché rappresenta la diversità, la speranza e l'inclusione. **4.** La Peace Flag è formata dai colori dell'*arcobaleno*, questa è un'iniziativa per unificare tutte le nazioni e far in modo che non ci siano più guerre, in segno di protesta. Una poesia di William Wordsworth dice: “Il mio cuore esulta quando ammiro un arcobaleno nel cielo: così è stato quando la mia vita è cominciata; così è adesso che sono un uomo...” ♦SIN. IRIDE, ARCO CELESTE. ♦CONTR. BUIO, OSCURITÀ

ascólto [/a-scol-to/], /as'kolto/ s. m. [¶ der. di *ascoltare*, dal latino *auscultare*]. **1.** L'*ascolto* è l'azione di ascoltare con le nostre orecchie come ascoltare suoni o rumori e cercare di capirli. **2.** In medicina viene usata la parola *ascolto* quando il medico vuole sentire il torace di un malato. **3.** L'*ascolto* di una trasmissione radio, dell'audio di un video, o di un film, come quando ascoltiamo la musica

mentre ci rilassiamo. **4.** L'*ascolto* del cuore: per esempio in una relazione tra partner, amici, compagni l'*ascolto* è importante. Per noi ragazzi è molto importante perché se non ci sentiamo bene o c'è qualcosa che ci turba abbiamo bisogno di essere *ascoltati*. L'*ascolto* è una via per comprendere, condividere e conoscersi; quindi, l'*ascolto* è importante ed è un diritto di tutti i ragazzi.

assist [/às-sist/], /ësist/ s.m. [¶ dall'ingl. assist, «atto di assistenza» (1580), der. dal v. ing. assisten (in. XV sec.). Deriva dall'ant. fr. assister, «aiutare», a sua volta dal lat. assistere, «stare vicino»]. Nei giochi di squadra con la palla (spec. nella pallacanestro e nel calcio), azione con cui un giocatore mette un suo compagno di squadra in condizione di realizzare il punto; in partic., nel calcio, il passaggio smarcante che mette un giocatore in condizione di tirare in rete. Nella vita di tutti i giorni possiamo fare un *assist* a un amico o un compagno in difficoltà, ad es. suggerendo durante una verifica. Quando dobbiamo parlare con i genitori per chiedere di andare da qualche parte, oppure per ottenere qualcosa (cambiare scuola, avere un gatto, una gallina...) chiediamo un *assist*, ovvero un pretesto che ci aiuti a tirare fuori l'argomento. In un gioco, c'è un *assist* se ci fanno sbirciare le carte. In amore, chiediamo un *assist* a un amico per avvicinare la persona che ci piace.

aùra [/àu-ra/], /'aura/ s.f. [¶ dal lat. aura, «soffio d'aria, brezza», dal gr. αὔρα «vento leggero, alito»; attestato in italiano dal XIII sec.]. **1.** Soffio d'aria lieve e delicato, come una brezza leggera che si muove nell'ambiente. Il termine deriva dal greco antico αὔρα (aýra), che significa «soffio», «vento leggero» o «alito d'aria», spesso personificato nella mitologia come una ninfa della brezza. Un esempio si trova nella «Nascita di Venere» di Sandro Botticelli, dove *Aura* appare accanto a Zefiro mentre soffia verso Venere, accompagnandone l'arrivo sulla riva. **2.** In ambito poetico indica un leggero venticello (auretta), mentre in senso figurato e letterario può indicare un'atmosfera spirituale o suggestiva, come quella che emana da un'opera d'arte, oppure un'effluvio, un'emanazione, un'impressione particolare che circonda qualcosa o qualcuno. Può inoltre significare «credito» o «favore», cioè il prestigio o la considerazione ricevuta dagli altri. **3.** La nozione dell'*aura*, intesa come involucro energetico che avvolgerebbe il corpo umano, compare già nelle de-

scrizioni dei Veda, nel Libro di Dzyan e nei geroglifici egiziani. Sin dall'antichità rappresentava una luminosità, simbolica oppure reale, presente attorno al capo o al corpo di uomini illustri, come santi e capi carismatici. In contesti spirituali o esoterici indica il campo energetico o luminoso che circonderebbe una persona, considerato una manifestazione del suo stato interiore e vitale. Secondo alcune credenze, i "sensitivi" o i chiaroveggenti affermano di poter percepire questa emanazione. **4.** Secondo il Dizionario Zanichelli (2018), il termine può indicare anche la sensazione che precede alcune crisi epilettiche, oltre ai significati di venticello leggero, aria, respiro, atmosfera propria di un'opera, credito o favore ed emanazione percepibile dai chiaroveggenti. **5.** Nel linguaggio giovanile contemporaneo, soprattutto tra adolescenti e giovani adulti, il termine ha assunto un nuovo significato diffuso attraverso i social network. Indica l'impressione particolare che una persona emana, il fascino, il carisma, la sicurezza naturale e lo stile che riesce a trasmettere agli altri senza sforzo. Una persona con molta *aura* appare interessante, sicura di sé, rispettata, popolare o dominante in una situazione sociale. L'*aura* rappresenta quindi una qualità quasi magnetica che rende qualcuno ammirato e apprezzato. **6.** Questa nuova accezione è diventata virale dopo un video in cui un giovane ragazzo indonesiano di 11 anni ballava con stile e serietà su una barca; da quel momento il termine è stato utilizzato per descrivere il carisma e l'atteggiamento di una persona. **7.** Nel gergo giovanile l'*aura* viene spesso rappresentata attraverso gli "*aura points*", cioè punti immaginari e invisibili che misurano simbolicamente il rispetto, la popolarità e il carisma di una persona, come se fosse un videogioco. Si possono guadagnare o perdere punti *aura* in base alle proprie azioni. Si guadagna *aura* compiendo gesti considerati incredibili, eroici, vincenti o divertenti, mostrando sicurezza, facendo buone azioni o riuscendo in situazioni difficili; si perde *aura* facendo figure imbarazzanti, dicendo cose considerate senza senso o cringe, fallendo o comportandosi in modo poco apprezzato dagli altri. **8.** Esempi di guadagno di *aura* possono essere: fare canestro con una cartaccia nel cestino durante una lezione, segnare un goal in rovesciata, fare un gesto "epico", salvarsi da una caduta fingendo di fare flessioni, fare un dissing, indossare un outfit alla moda o affrontare una situazione con sicurezza. Al contrario, si perde *aura* cadendo mentre si registra un video,

sfiando il pallone senza prenderlo, raccontando meme vecchi come “67” (sixseven) o facendo battute considerate inascoltabili, come quella dello squalo che viene squalificato. **9.** Le espressioni più comuni sono “+1000 *aura*”, “-1000 *aura*”, “*aura* infinita”, “avere *aura*”, “perdere *aura*”, “vincere *aura*” e “*aura* farming”. L’*aura* infinita indica un livello di rispetto e carisma superiore a quello comune: una persona con *aura* infinita non deve nemmeno parlare per attirare l’attenzione, perché basta la sua presenza o uno sguardo per influenzare gli altri. **10.** Per molti giovani avere *aura* è considerato un motivo di orgoglio, perché rappresenta il modo in cui ci si definisce e ciò che rende una persona riconoscibile. Una persona con un punteggio *aura* elevato può integrarsi più facilmente in un gruppo e suscitare rispetto, desiderio di emulazione o ammirazione; al contrario, chi perde continuamente *aura* può essere preso in giro o escluso senza rendersene conto. **11.** Il termine viene usato soprattutto da persone tra i 5 e i 25 anni circa, mentre molti adulti, come alcune generazioni più anziane (ad esempio Gen X e baby boomer), lo considerano principalmente uno slang. Anche persone famose possono ricevere punti *aura*, per esempio sportivi o personaggi dello spettacolo, in base alle loro azioni e al modo in cui vengono percepite. ♦ SIN. VIBE, CARISMA, FASCINO, PRESTIGIO, REPUTAZIONE, ARIA, ATMOSFERA, EMANAZIONE. ♦ CONTR. ANONIMATO, INSIGNIFICANZA, MEDIOCRITÀ, GOFFAGGINE, IMBARAZZO, PERDITA DI PRESTIGIO, CRINGE.

autenticità [/au-ten-ti-ci-tà/], /aʊtentɪtʃɪ'ta/ s. f. inv. [¶ der. di autentico]. Essere sé stessi e distinti dagli altri. È una parola di origine latina ma è come se ciascuno la ricreasse. Significa accettarsi in tutto, dire le cose come stanno senza coprire mai il nostro lato positivo. Avere nel proprio modo di essere qualcosa d’inimitabile. Guai a giudicarla! Non siamo tutti uguali ma particolari e con la propria personalità. Di oggetto indica il valore reale, di persona la gentilezza. Fa pensare alla spontanea verità. Chi la possiede non si perde mai. È la qualità di chi resta fedele a sé stesso anche nelle difficoltà che si incontrano nel mondo. Nei social si trova sempre meno, perché molti ragazzi non sono veri e pensano solo ad apparire. Rappresenta originalità e carattere: “Ha dimostrato di avere una propria idea”. Essere particolare, inimitabile. L’*autenticità* è importante nei rapporti con gli altri ma spesso non è semplice. Creare qualcosa senza copiare. Lealtà, coraggio di non mentire a rischio di provocare sofferenza.

autostima [/au-to-stì-ma/], /auto'stima/ s. f. [¶ composto dal gr. autós «stesso» e dal lat. aestimare «valutare, stimare»]. **1.** Valutazione e considerazione che un individuo ha di sé stesso, delle proprie capacità e del proprio valore. **2.** Significa letteralmente orgoglio in me stesso. L'*autostima* può essere sia una cosa positiva, perché riesce a trasmettere a noi stessi coraggio e fiducia nelle nostre abilità. Allo stesso tempo può essere qualcosa di autodistruttivo, perché se è eccessiva può renderti antipatico e solo. Insomma, non bisogna vivere nella convinzione di essere più importante degli altri. Bisogna credere in sé stessi e pensare di riuscire a farcela in ogni situazione senza mai cedere, perché altrimenti significa essere perdenti. Con un po' di *autostima* «controllata» si può cambiare il mondo e addirittura salvarlo.

avventura [/av-ven-tù-ra/], /avven'tura/ s. f. [¶ deriva da un vocabolo del latino medievale, *adventura*, participio futuro di *advenire* ovvero giungere, arrivare]. **1.** L'*avventura* è un'esperienza emozionante che può portare a vivere molti rischi, ci possono essere anche dei pericoli. Si tratta di un'esperienza che si può vivere con i familiari o con gli amici. È un viaggio lungo, che suscita paura, curiosità, entusiasmo; è un viaggio verso luoghi pericolosi o inesplorati, tramite il quale possiamo fare nuove esperienze. L'*avventura* è un tragitto. Ci possiamo avventurare in mare, nei boschi o in un deserto. L'*avventura* è piena di imprevisti, può essere facile o difficile da affrontare. L'*avventura* ci fa crescere e ci fa imparare cose nuove. Esempio: il romanzo d'a. appartiene ad un genere letterario che conosciamo, i romanzi d'a. sono ambientati in luoghi lontani ed esotici, i protagonisti sono abili e coraggiosi: esploratori o avventurieri o pirati; sono ricchi di colpi di scena e i personaggi devono affrontare percorsi con parecchi ostacoli. **2.** Così si definisce anche una relazione amorosa leggera, che suscita romanticismo.

B, b

bangladino [ban-gla-dì-no], /banɡla'dino/ s.m. e agg. [¶ neologismo nato nei primi anni 2000 nello slang delle periferie di Roma e diffuso anche a Milano, composto da Bangla (antica terra del Bengala) e dal suffisso -ino]. Come sostantivo, indica in modo colloquiale, una persona originaria del Bangladesh (sinonimo del termine ufficiale bangladese); come aggettivo, si riferisce a ciò che è relativo a tale Stato o alla sua cultura. Per estensione, indica i tipici minimarket aperti fino a tardi. In classe noi, usiamo questo termine per identificare un nostro compagno che, con orgoglio, dichiara di essere l'unico *bangladino* di tutta la scuola. Conoscere alcune abitudini del nostro amico, ha portato anche noi ad estendere il significato di questo termine che usiamo per descrivere situazioni nuove che si distaccano dalle nostre esperienze di tutti i giorni. Un accostamento culinario dal sapore esotico che sperimentiamo quando pranziamo alla mensa scolastica: Pane e banana insieme? Pranzo bangladino!

bocciatura [/boc-cia-tù-ra/], /bottʃa'tu:ra/ s.f. [¶ der. di boccia]. **1.** Nel gioco delle bocce, colpire una palla dell'avversario con la propria per allontanarla dal boccino. **2.** Respingere, non approvare (un progetto, una proposta): Tutti hanno bocciato la mia idea. **3.** Mancata promozione cioè non ammissione alla classe successiva e quindi ripetizione della stessa classe: La *bocciatura* lo ha gettato in profonda crisi. La *bocciatura* può provocare stress, rabbia, paura. Alcuni pensano che sia dovuta all'odio degli insegnanti. Secondo altri invece non è la fine del mondo, altri ancora se la aspettano. **4.** Fallire una prova anche non scolastica, come le elezioni. **5.** Può essere vantaggiosa se hai un bullo tremendo in classe ed è quasi bella se nella nuova classe trovi un nuovo amico o una nuova amica. In questi casi la *bocciatura* è un nuovo modo per iniziare, come una fenice. ♦ SIN. SCONTRO, URTO, COLPO, RESPINGIMENTO.

bràdipo [/brà-di-po/], /'bradipo/ s. m. [¶ dal gr. bradýpous, comp. di bradýs «lento» e poús «piede»]. **1.** Mammifero degli Sdentati tipico dell'America centro-meridionale, noto per la sua eccezionale lentezza nei movimenti e per il fatto di vivere sospeso ai rami degli alberi. **2.** Questa parola per me è come un simbolo che mi dà il significato di rilassamento o relax, la uso quando non ho voglia di fare niente e di godermi il momento come un bradipo che è lento e se la prende con comodo. Non vorrei mai muovermi e rimanere sdraiato per sempre a guardare il cielo ma soprattutto le stelle, come nella notte stellata del pittore Van Gogh. Altre volte mi definiscono un *bradipo* solo perché non ho voglia di fare niente per il resto della giornata. Un giorno mi piacerebbe vedere un *bradipo* o anche, se è possibile, accarezzarlo per capire la sensazione di toccare un proprio simile almeno una volta nella vita.

burrone [/bur-ro-ne/], /bur'rone/ s.m. [¶ il termine deriva da “borro” (con l’aggiunta del suffisso accrescitivo –one), che a sua volta ha origine incerte ma è tradizionalmente legato a termini preromani per indicare una cavità, una spaccatura o un corso d’acqua infossato]. **1.** Strapiombo, precipizio o scoscendimento del terreno, profondo da qualche decina a un centinaio di metri, di varia origine (faglia, frana, erosione fluviale, crollo di cavità carsica ecc.). **2.** È quella sensazione di vuoto che provi quando qualcuno ti ha ferito. È così cupa, così profonda che non riesci a tirarti su e sprofondi nella tristezza: “E’ proprio come se stessi cadendo in un *burrone*, in un abisso infinito di negatività”.

C, c

cambiamento [/cam-bia-mén-to/], /kambja'mento/ s. m. [¶ derivato di cambiare, dal lat. tardo cambiare «scambiare, barattare»]. **1.** Atto o fatto di cambiare, mutamento di stato, di forma o di qualità. **2.** Per me questa parola è un po' come un mostro che fa paura, ma che alla fine ti fa diventare grande. A undici anni tutto sta *cambiando*: la scuola non è più quella delle elementari, il corpo si trasforma e anche i pensieri non sono più gli stessi. A volte vorrei fermare il tempo e rimanere protetto a casa con i miei giochi, perché cambiare significa lasciare le cose sicure e affrontare l'ignoto. Però il *cambiamento* è anche una cosa bellissima, perché ti fa scoprire nuove passioni, nuovi amici e ti dà la forza di capire chi sei veramente. È come fare un viaggio senza mappa: all'inizio hai lo stomaco sottosopra, ma poi ti accorgi che cambiare è l'unico modo per sognare il futuro e non restare bloccati.

càmera [ca-me-ra], /'ka:mera/ s. f. [¶ dal lat. camĕra, camăra «volta, soffitto a volta di una stanza», dal gr. καμάρα]. Ambiente interno di un edificio per abitazione spesso usata per intendere la *camera* da letto. Per i ragazzi di oggi è intesa come uno spazio sicuro, una comfort zone dove poter essere sé stessi senza essere giudicati dagli altri o per esempio un luogo tranquillo dove poter ascoltare la musica. La propria *camera* viene personalizzata con oggetti, quadri, poster, mobili che piacciono e rappresentano gli stili della persona. Quando si è piccoli, se si ha un fratello o una sorella, o anche più di uno, si vuole condividere la propria *camera*, ma quando si diventa più grandi si vogliono avere i propri spazi e quindi avere una propria camera. Si vuole la privacy e a volte certi ragazzi o ragazze mettono sulla porta della *camera* un cartello con scritto: vietato entrare, per entrare bisogna bussare due volte, o se la risposta è no, ma devi entrare necessariamente, bussare tre volte.

càsa [/cà-sa/], /'kaza/ s.f. [¶ dal lat. casa «capanna, baracca, rustico», che nel latino tardo ha sostituito domus per indicare l'abitazione]. **1.** Edificio o complesso di ambienti costruito dall'uomo per abitarvi, come riparo e sede della vita domestica. **2.** Casa per me è un posto sicuro, dove posso essere tutto ciò che sono, dove posso

essere libera e dove sono con la mia famiglia. Quando esco fuori *casa*, non vedo l'ora di tornarci. La casa custodisce tutti i nostri segreti. *Casa* per qualcuno significa felicità, gioia perché è un posto sicuro dove essere sé stessi; invece, per qualcun altro significa tristezza, rabbia perché non tutti hanno una *casa*, un posto sicuro. *Casa* per me è un posto sicuro, è vita, è libertà. *Casa* è dove entri per la prima volta sin dal primo giorno della tua vita.

chill [/chill/], /tʃil/ agg. e s.m. inv. [¶] dagli aggettivi gergali inglesi chill e chilled out «rilassato, tranquillo, libero dall'ansia», derivati dal verbo gergale to chill (out) «calmarsi, rilassarsi, oziare». Termine diffuso soprattutto nel linguaggio giovanile e nei social media. Parola dell'anno nel 2026]. **1.** agg. Che indica una persona calma, tranquilla, pacata e senza preoccupazioni, oppure una situazione piacevole e rilassata: una serata chill. **2.** s.m. Stato di tranquillità, relax e benessere; atteggiamento di chi non si stressa e vive un momento con calma: sto nel chill, cioè “sono tranquillo, mi sto rilassando”. **3.** Usato nelle espressioni “stare nel *chill*” o “essere nel *chill*”, indica il prendersi un momento per sé, fare qualcosa che fa stare bene, non preoccuparsi troppo o anche semplicemente non fare nulla. **4.** Per molti ragazzi stare nel *chill* appartiene a una dimensione privata e tranquilla: significa stare comodi a casa, sul letto o sul divano, guardare un film o una serie, leggere, ascoltare musica, giocare ai videogiochi, disegnare, suonare, pensare o dedicarsi ad attività rilassanti. Per altri può significare godersi momenti all'aperto, come ammirare un panorama, leggere in un luogo piacevole o fare una passeggiata. **5.** Il concetto di *chill* può avere anche un valore sociale: si può “stare nel *chill*” con amici con cui ci si sente bene, accolti e al sicuro. In questo senso ricorda il concetto danese di hygge, legato al piacere della tranquillità, della compagnia e delle piccole cose. **6.** Il termine viene spesso usato anche come invito a rilassarsi: “*chillati*” significa “calmati, rilassati”. È una parola molto usata dai giovani perché è breve, immediata e rappresenta un atteggiamento positivo verso la vita. **7.** Nel 2024-2025 si è diffuso il meme “Just a *chill* guy”, raffigurante un cane antropomorfo con pantaloni e maglione, diventato simbolo di una persona che affronta ogni situazione con estrema calma e senza agitarsi. Esempi: Sto nel chill “Sono tranquillo, mi sto rilassando.”; *Chillati* “Calmati, non preoccuparti.”; Una serata *chill* “Una serata tranquilla e piacevole.” ♦ SIN. RELAX, CALMA, TRANQUILLITÀ, SERENITÀ, RIPOSO, DISTENSIONE. ♦ CONTR. STRESS, AGITAZIONE, ANSIA, TENSIONE, PREOCCUPAZIONE.

collaboratore [/col-la-bo-ra-tó-re/], /kollabora'tore/ s.m. (f. -trice) [¶ dal lat. collāborare “lavorare insieme”, attr. il fra. collaborateur, (1755)]. **1.** Assistente, aiutante; chi collabora ad un lavoro senza funzione dirigente. **2.** Negli istituti scolastici è la persona addetta alla sorveglianza e alla pulizia dei locali; smista gli alunni in caso di assenza di un professore e cerca di accontentare le richieste di chi spera di essere accompagnato nella classe desiderata perché lì troverà degli amici. Il *collaboratore* è colui che dà il ghiaccio se un alunno si fa male, che supporta e consola quando un ragazzo è in difficoltà, che può anche suggerire le risposte di una verifica quando gli alunni vanno in bagno. Il *collaboratore* è quella persona che sa praticamente tutto della scuola e dà il buongiorno al mattino a studenti e insegnanti. È colui che fornisce indicazioni agli alunni del primo anno quando si perdono. Il *collaboratore* non si occupa solo della pulizia degli ambienti, ma tiene tutto sotto controllo e rende la scuola più vivibile. Il termine “bidello”, pur essendo stato ormai sostituito con *collaboratore* rimane un appellativo affettuoso per gli studenti perché indica una persona di fiducia a cui rivolgersi senza il timore del giudizio scolastico.

collaborazione [col-la-bo-ra-zió-ne], /kol:abora'tsjone/ s.f. [¶ der. di collaborare]. Il fatto di collaborare, cioè di partecipare insieme con altri a un lavoro, a una produzione; l'opera di chi collabora e il risultato di tale opera: assidua, frequente; c. intelligente, saggia modesta *collaborazione* a (o in) un giornale; *collaborazione* firmata, anonima; *collaborazione* saltuaria, occasionale; prestare la propria *collaborazione*; *collaborazione* bene, male retribuita; spese di *collaborazione*; contratto di *collaborazione*. *Collaborazione* è una parola piccola ma con un significato potente. *Collaborazione* è una parola che ha un senso plurale, perché collaborare da soli è impossibile. La *collaborazione* nasce quando qualcuno ti aiuta a superare un ostacolo, un momento difficile o una paura. *Collaborazione* significa aiutarsi a vicenda per creare qualcosa di nuovo: *collaborazione* tra cantanti, *collaborazione* tra brand. *Collaborazione* è la parola che tiene uniti i compagni perché li trasforma da semplici vicini di banco in persone che condividono un'idea, un progetto, un'esperienza, un risultato.

colóre [/co.ló.re/], /ko'lore/ s.m. [¶ dal lat. color -ōris: macchiare/oscurare] si evolve dal significato originario di “coprire” o “nascondere”. **1.** In fisica indica sia la sensazione visiva prodotta dalla luce riflessa dagli oggetti e che viene percepita dall’occhio e che permette di percepire le differenze degli oggetti, sia la luce stessa composta dalle radiazioni elettromagnetiche. **2.** Sostanza usata per tingere o dipingere “Dare una mano di *colore*”. **3.** Nella vita tutto ciò che toglie monotonia, dà divertimento e rende ogni cosa unica. Tutto ciò che aggiunge un tocco in più alle cose. **4.** Nella musica, ciò che dà dinamismo ed espressione a ogni brano, ciò che rende viva la musica e che si può interpretare in modo personale.

compare [/com-pà-re/], /kom'pa:re/ s.m. [¶ lat. tardo compatrem, der. di pater, patris, «padre», col pref. com- (XIII sec.)]. **1.** Chi tiene un bambino a battesimo o alla cresima; testimone degli sposi. **2.** Chi imbroglia la gente facendosi aiutare; complice in losche imprese (favoreggiatore). **3.** Titolo paesano affettuoso e amichevole. Noi usiamo questo termine in dialetto, «cumpa’», per indicare, chiamare un amico o una persona che conosciamo: es. *Cumpa’*, perché prendi sempre me? Per noi *compare* è l’aiutante di un capo; ci fa pensare a un complice (in senso benevolo), perciò non usiamo mai la parola riferendoci a occasioni importanti, ma per dare dei soprannomi ad amici, compagni di squadra. Talvolta può indicare una persona che non si conosce direttamente, come sinonimo di “tizio” (es. Esco con un amico e il suo *compare*) o si può utilizzare in un’esclamazione, per non dire parolacce.

competitività [/com-pe-ti-ti-vi-tà/], /kompetitivi'ta/ s.f [¶ dal lat. competere “incontrarsi, competere”]. **1.** Capacità di stare al passo con la concorrenza. **2.** Spirito di competizione o di rivalità, proprio di chi è competitivo. Es. Tra i compagni di classe c’è troppa *competitività*. La *competitività* si trova ovunque, tra i famosi sportivi olimpici e tra gli alunni. La *competitività* a scuola parte dai voti, quando gli studenti fanno a gara per ottenere la valutazione più alta, e arriva alle sfide che avvengono in palestra per stabilire chi è il più veloce, il più abile nel basket o nella pallavolo: ogni occasione è buona per misurarsi con gli altri o mostrarsi superiore ai compagni. La *competitività* ha aspetti positivi quando rappre-

senta uno sprone per migliorarsi e raggiungere degli obiettivi più ambiziosi, ma anche negativi se troppo accentuata. Infatti, essa può distruggere o indebolire legami, anche grandi amicizie durate nel tempo, e può generare ansia. La *competitività* è fondamentale nelle attività sportive. Ad esempio, nel calcio rappresenta un fattore determinante, permettendo ai ragazzi/e di sprigionare il massimo potenziale. La *competitività* da sempre aiuta i giovani a maturare e a confrontarsi con gli altri e rappresenta infine uno stimolo a superare i propri limiti e le prove della vita.

coràggio [/co-ràg-gio/], /ko'raddʒo/ s.m. [¶ dal provenz. coratge, fr. ant. corage, dal lat. coratĭcum, derivato di cor «cuore»]. **1.** Capacità di affrontare situazioni difficili, pericoli o paure senza lasciarsi bloccare, agendo nonostante il timore e l'incertezza. **2.** Forza d'animo che permette di affrontare difficoltà, rischi e momenti dolorosi per sé stessi o per aiutare gli altri. Avere *coraggio* non significa non avere paura, ma riuscire a superarla e continuare ad agire anche quando si è spaventati. Comportamento di chi, pur provando ansia o timore, decide di fare ciò che ritiene giusto: parlare con qualcuno, dire la verità, chiedere scusa, difendere una persona in difficoltà o affrontare una situazione complicata. **3.** Il *coraggio* non è qualcosa di materiale, ma una forza interiore che nasce dal cuore e si manifesta nel momento del bisogno. È il riuscire a dire: "È spaventoso, ma lo faccio". Chi ha *coraggio* non è una persona che non prova paura, ma qualcuno che, anche con il cuore che batte forte e le mani che tremano, sceglie di andare avanti. **3.** Per noi il *coraggio* è come una piccola luce dentro di sé che invita a non arrendersi. Può significare alzare la mano in classe anche se si teme di sbagliare, affrontare un confronto difficile, aiutare un amico, ammettere un errore o esporsi al mondo senza lasciarsi condizionare dal giudizio degli altri. **4.** Il vero *coraggio* consiste nel cercare di comprendere e affrontare ciò che fa paura, trasformando le difficoltà in occasioni di crescita. È legato alla forza di volontà, alla conoscenza, all'umiltà e all'amore verso gli altri. **5.** Le forme di *coraggio* possono cambiare nel tempo e da persona a persona. Per esempio, per alcune persone affrontare un cambiamento importante o un viaggio rischioso può richiedere un grande *coraggio*. Un esempio è quello di chi decide di lasciare il proprio Paese per costruire una nuova vita, affrontando pericoli

e incertezze pur sapendo le difficoltà che potrebbe incontrare. **6.** Avere *coraggio* significa quindi affrontare la propria vita con determinazione, anche quando la paura è presente. Esempio: “Ho avuto il *coraggio* di parlargli” significa aver trovato la forza di affrontare una situazione senza lasciarsi fermare dal timore. ♦ SIN. FORZA D’ANIMO, DETERMINAZIONE, AUDACIA, VALORE, FERMEZZA, SICUREZZA. ♦ CONTR. PAURA, TIMORE, VIGLIACCHERIA, DEBOLEZZA, ESITAZIONE.

corridóio [/cor-ri-doi-o/], /korri'dojo/ (ant. corritóio, corritóre, ant. o region. corridóre) s.m. [¶ der. di correre, propr. «luogo dove si corre»]. **1.** Passaggio, generalmente lungo e stretto dove si corre, che mette in comunicazione luoghi diversi. **2.** Per gli studenti il *corridoio* è il parco della scuola dove possono correre e perdere tempo camminando lentamente. Il *corridoio* è un salta interrogazioni per parlare con la bidella. **3.** Il *corridoio* di casa è il luogo dove prendi paura per andare a bere di notte. Luogo di perdi tempo per non fare i compiti. **4.** Il *corridoio* dell’aereo è il posto per sgranchirsi le gambe. **5.** Il *corridoio* nel tennis è lo spazio che delimita la linea del singolo da quella del doppio. **6.** Il *corridoio* del treno: luogo dove stare in piedi se i posti sono tutti occupati.

costituzione [/co-sti-tu-zió-ne/], /koʃtitu'tsjone/ s.f. [¶ deriva dal latino *constitutio*, derivato da *constituere* ovvero fondare, stabilire]. **1.** La *costituzione* è un insieme di leggi, è una serie di leggi complesse che stanno alla base dell’ordinamento giuridico dello Stato. **2.** È un documento scritto, solenne, contenente la disciplina dello Stato, ispirato dall’articolo 16 della Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino del 1879, quest’ultima realizzata sulle basi dell’Illuminismo, ai tempi della Rivoluzione francese. **3.** La nostra *costituzione*, entrata in vigore nel 1948 e scritta da padri e madri costituenti dopo la Seconda guerra mondiale, afferma che la Repubblica è una e indivisibile. La *costituzione* serve a mantenere buoni rapporti fra cittadini e fra cittadini e istituzioni e riconosce i diritti inviolabili dell’uomo. È una parola stupenda perché riunisce tutte le persone sotto un unico vocabolo, sia straniero sia autoctone e fornisce nella vita civile delle regole da rispettare; ci fa capire che nonostante le persone siano diverse, le leggi devono essere uguali per tutti: la nostra *costituzione* recita che “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti

alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. La *costituzione* rende un luogo più stabile e permette l’esclusione dell’anarchia. La costituzione migliora un Paese o uno Stato. ♦SIN. STATUTO, CREAZIONE, FORMAZIONE.

creatività [/cre-a-tì-vi-tà/], /kreativi'ta/ s.f. [¶ dal gr. kraino, poi dal lat. creare]. La capacità di creare, inventare con libera fantasia. Può partire da un sogno, dalla noia, dai pensieri negativi, dalla volontà di aiutare le persone. La *creatività* libera la mente, stimola la fantasia e qualcosa di nuovo. Tutti possediamo la *creatività*: senza, nessuno potrebbe esprimersi appieno; senza, non esisterebbe tutto ciò che esiste oggi. Per i ragazzi è facile creare perché hanno più fantasia, invece per gli adulti è difficile perché ne hanno meno. È stata anche dedicata una giornata molto speciale alla *creatività*, si celebra il 21 aprile.

cristallo [/cri-stàl-lo/], /kri'stallo/ s.m. [¶ dal lat. crystallus e crystallum, gr. κρύσταλλος, propr. acqua gelata, ghiaccio, der. di κρύος freddo, gelo]. **1.** Prodotto dell’industria vetraria ottenuto fondendo ad alta temperatura miscele di sabbia quarzosa, minio e carbonato potassico, con eventuale aggiunta di acido borico e ossido di piombo; **2.** Porzione di materia fisicamente e chimicamente omogenea, anisotropa rispetto ad almeno alcune proprietà vettoriali, originatasi da un germe *cristallino* e caratterizzata, nel caso di libero accrescimento, dalla forma di poliedro convesso in cui la giacitura delle facce è determinata da leggi geometriche costanti, mentre nel caso opposto (e più frequente) è priva di forma definita e si parla di individui cristallini informi, cristalliti, ecc. Dim. cristalletto, cristallino; pegg. cristallaccio (tutti poco com.). **3.** Il *cristallo* è come il cuore, all’apparenza può sembrare fragile, ma dentro è pieno di felicità, emozioni e speranza. È prezioso, come le persone che ci circondano, che dobbiamo trattare bene.

crush [/cràsh/], /'krʌʃ/ s.f. o m. inv. [¶ dal verbo ingl. to crush «schiacciare, comprimere, frantumare». Nel linguaggio giovanile deriva dall’espressione to have a crush on someone «avere una cotta per qualcuno», diffusa attraverso piattaforme multimediali e social network]. **1.** Nel linguaggio giovanile indica una cotta, cioè un’attra-

zione o un'infatuazione verso una persona, spesso non confessata. La parola può indicare sia il sentimento provato sia la persona che ne è oggetto. La propria *crush* può essere una persona incontrata nella vita quotidiana, ad esempio a scuola, al parco, al bar o per strada. Può anche riferirsi a persone famose, come nella forma “celebrity *crush*” (cotta per un personaggio famoso), oppure a una “summer *crush*” (cotta estiva). **2.** La *crush* è spesso associata a emozioni intense come imbarazzo, felicità, agitazione e alla sensazione delle “farfalle nello stomaco”. Per molte persone è qualcuno che fa battere il cuore, ma a cui può essere difficile rivolgere la parola per timidezza o insicurezza. **3.** Nel linguaggio dei ragazzi esistono anche modi scherzosi per indicare la propria *crush*, come dire “tu sai chi” tra amici. In alcuni gruppi viene associato anche un gesto: mettere l’unghia dell’indice tra i denti laterali per indicare la persona di cui si sta parlando. Esempi: Chi è la tua celebrity *crush*? “Chi è la tua cotta famosa?”; Lui è la mia *crush* “Lui è la mia cotta.”; Rivelati alla tua *crush* “Dichiara i tuoi sentimenti alla tua cotta.”; Sei stata fortunata a trovare la tua *crush* in classe “Sei stata fortunata a trovare la tua cotta a scuola.” **4.** La parola è stata utilizzata anche nella musica, ad esempio nel brano “*Crush*” di Angelina Mango, dove viene collegata alla spensieratezza, alla libertà di lasciarsi coinvolgere dalle infatuazioni e al desiderio di rivivere emozioni semplici e intense. ♦ SIN. COTTA, INFATUAZIONE, SBANDATA, INNAMORAMENTO, ATTRAZIONE. ♦ CONTR. INDIFFERENZA, DISINTERESSE, ANTIPATIA, RIFIUTO.

cura [/cù-ra/], /ku'ra/ s.f. [¶ dal lat. *cūra*] **1.** Metodo che toglie le malattie, es. abbiamo la cura per il virus. **2.** Attenzione premurosa verso qualcuno, verso sé stessi, verso qualcosa; ad es. mi prendo *cura* della mia famiglia o delle persone che amo; utilizzo con *cura* i miei materiali scolastici. Prendersi *cura* di qualcuno significa dedicare tempo, pensieri e attenzioni sia ai nostri cari e ai nostri animali, sia a noi stessi, che spesso tendiamo a trascurare. Vuol dire anche avere a cuore la salute e il benessere psicofisico degli altri, a cui dobbiamo prestare attenzione, e di noi stessi, perché a volte, soprattutto durante la delicata fase di crescita dell’adolescenza, si vivono degli sbalzi d’umore per la scuola, per la famiglia, per gli amici. **3.** Amministrazione e custodia, es. la *cura* di un patrimonio. ♦ SIN. ACCURATEZZA, IMPEGNO, RIMEDIO. ♦ CONTR. TRASCURATEZZA, DISATTENZIONE, SUPERFICIALITÀ.

curiosità [/cu-rio-si-tà/], /kurjosi'ta/ s.f. [¶ dal lat. curiositas, -ātis, con il significato originario di sollecitudine, premura, preoccupazione e attenzione vigile]. **1.** Desiderio di conoscere, scoprire e imparare cose nuove, gusto di accrescere il proprio sapere e di fare nuove esperienze: *curiosità* intellettuale, essere pieno di *curiosità*. È uno stimolo alla conoscenza che spinge ad approfondire gli argomenti, sviluppare il pensiero critico e superare i pregiudizi. **2.** Sentimento che nasce davanti a qualcosa di misterioso, sconosciuto o non ancora compreso e che porta a cercare risposte e a voler scoprire la verità. **3.** Interesse verso informazioni, spesso riguardanti la vita privata degli altri, talvolta per semplice desiderio di sapere o per pettegolezzo: la risposta soddisfa la tua curiosità?. In questo caso può trasformarsi in indiscrezione o invadenza, soprattutto quando non vengono rispettati gli spazi e la privacy delle persone. **4.** Caratteristica di qualcosa di particolare, raro, insolito o bizzarro: la *curiosità* di una situazione, un oggetto diventato una *curiosità*. **5.** La *curiosità* è un sentimento che permette di guardare oltre ciò che si conosce e di non fermarsi alle apparenze. A scuola può essere vista come un “pozzo di saggezza” in cui immergersi per scoprire il mondo: aiuta ad approfondire ciò che si studia, a collegare argomenti diversi e a sviluppare nuove idee. **6.** Essere *curiosi* significa avere voglia di capire e conoscere, ma questa qualità può avere anche un lato negativo: a volte porta a interessarsi troppo ai fatti degli altri, trasformandosi in pettegolezzo. Ad esempio, tra ragazzi può nascere la *curiosità* verso i gossip della classe, come nuove amicizie o coppie, per poi parlarne con gli altri. **7.** La curiosità è quindi positiva quando nasce dal desiderio di imparare e comprendere, mentre diventa fastidiosa quando supera il limite del rispetto verso gli altri. ♦ SIN. INTERESSE, DESIDERIO DI SAPERE, VOGLIA DI CONOSCERE, ATTEZIONE, RICERCA, INDISCREZIONE (IN SENSO NEGATIVO). ♦ CONTR. INDIFFERENZA, DISINTERESSE, APATIA, IGNORANZA, SUPERFICIALITÀ.

D, d

desiderio [de-si-dè-rio], /dezi'derjo/ s.m. [¶ dal latino desiderium, derivato di desiderare, composto da de- (mancanza, allontanamento) e sidera (stelle)]. Letteralmente “sentire la mancanza delle stelle”, guardare il cielo e accorgersi che qualcosa non è più al suo posto. Wow! Il *desiderio* è come la luna con le maree: attira, è un magnete. Quando ti manca qualcosa, si attiva, vuole uscire, si muove. È un buco nella rete, una maglia rotta, quando arriva, arriva. Nasce quando qualcosa manca? Quando le stelle cadono, esprimi un *desiderio*, potrebbe essere esaudito, potrebbe accadere.

destino [/de-stì-no/], /de'stino/ o /dɛscino/ s.m. [¶ dal lat. destinum, che significa “ciò che è stabilito”]. È il corso degli eventi considerato indipendente dalla volontà umana. Con *destino* ci si riferisce a un insieme d'inevitabili eventi che accadono secondo una linea temporale soggetta alla necessità e che portano ad una conseguenza finale. Nella canzone L'amore è un atto di *destino* di Tiziano Ferro la parola *destino* è il tema centrale. In poesia, Invictus di William Ernest Henley mostra come l'uomo sia artefice della propria vita: “Non importa quanto stretto sia il cancello, /Quanto carico di punizioni il rolo, /Io sono il padrone del mio *destino*, /Io sono il capitano della mia anima”. Fernando Pessoa (Segui il tuo *destino*) celebra la vita vissuta con serenità, accettando l'unicità del destino: “Segui il tuo *destino*, /annaffia le tue piante, /ama le tue rose. /Il resto è l'ombra di alberi estranei”. ♦ SIN. SORTE, FATO, FATALITÀ. ♦ CONTR. LIBERO ARBITRIO, LIBERA SCELTA, VOLONTÀ.

diritto [/di-rìt-to/], /di'ritto/ [¶ lat. directus, part. pass. di dirigere “dirigere”] s.m. [uso sostantivato dell'agg. prec.]. Complesso ordinato di norme, variabili da tempo a tempo e da popolo a popolo, che prescrivono o vietano determinati atti e comportamenti, con lo scopo di regolare i rapporti tra gli uomini uniti in società. Concetto fondamentale per tutti, senza distinzioni di genere, provenienza, cultura. Il *diritto* è inalienabile, il *diritto* non può essere contestato da nessuno; c'è il *diritto* alla libertà, alla vita. Il *diritto* aiuta la persona a migliorare il proprio stato. Il *diritto* all'istruzione ci permette di andare a scuola, di conoscere e di preparar-

ci alla vita da grandi. Il *diritto* di parola: nessuno può vietare di esprimere il nostro pensiero, di discutere, di confrontarsi, con rispetto e educazione.

disordine [/di-sòr-di-ne/], /di'zordine/ s.m. [¶ dalla composizione di dis-ordine; dal lat. ordo-inis] parola per descrivere accuratamente stanze di milioni di adolescenti e preadolescenti come noi; di solito ha una accezione negativa, ma in realtà il *disordine* è una forma d'arte. Il *disordinato* che nel *disordine* trova la capacità di esprimersi; insomma, se rimanete stregati ad ammirare il quadro di Kandinsky perché non dovrete farlo davanti ai nostri banchi? Le nostre camere sono in *disordine* ma a noi piacciono così, i nostri genitori ci dicono che le nostre stanze sono troppo *disordinate* però noi saremmo curiosi di vedere le loro quando avevano la nostra età. Anche a scuola ci sono persone perfettamente ordinate e altri *disordinate* croniche. Si riconoscono già dall'astuccio, dal diario, dalle squadre perfettamente allineate sul lato lungo il banco, dai raccoglitori con i fogli nelle sezioni giuste, ma soprattutto dall'avere sempre lo zaino chiuso, mentre i *disordinati* hanno tutto il contrario.

diva [/dì-va/], /'di:va/ s.f. [¶ dal lat. *diva*, femminile di divus «divino, dea»; diffuso in italiano dal XVIII sec., inizialmente nel linguaggio teatrale e operistico]. 1. Il termine deriva dal latino diva, “dea” o “divinità femminile”, ed era inizialmente usato nella tradizione classica per indicare una figura divina femminile. Compare anche nella letteratura epica greca e latina: un esempio famoso si trova nell'inizio dell'Iliade di Omero, con il verso «Cantami, o *diva*, del Pelide Achille l'ira funesta...», in cui il poeta invoca la Musa, divinità ispiratrice della poesia, per ricevere ispirazione. 2. Successivamente il termine è entrato nel linguaggio teatrale e musicale, soprattutto nell'opera lirica, per indicare grandi cantanti considerate quasi “divine” per le loro capacità vocali e artistiche. Da questo significato si è poi esteso ad attrici, cantanti e altre figure dello spettacolo molto famose e ammirate. 3. In senso più ampio, *diva* indica una donna celebre, dotata di fascino, eleganza, talento e una forte personalità. Può riferirsi a una star del cinema, della musica o dello spettacolo, ma anche a una persona comune che

cerca di attirare l'attenzione attraverso uno stile appariscente, un comportamento eccentrico o un atteggiamento sicuro e dominante. **4.** Il termine può avere sia un valore positivo sia negativo: in senso elogiativo indica una persona ammirata, un'icona o un idolo; in senso ironico o spregiativo può indicare qualcuno che si comporta in modo pretenzioso, egocentrico, capriccioso o che pretende di essere trattato come una celebrità. **5.** Nel linguaggio giovanile e nei social media, soprattutto dagli anni 2020, si è diffusa l'espressione inglese "who is this *diva*?" ("chi è questa *diva*?"), usata spesso in modo ironico per descrivere una persona che si distingue per il suo atteggiamento appariscente, sicuro di sé o eccessivamente vanitoso. In questo uso può essere sia un complimento sia una presa in giro. ♦ SIN. STAR, VEDETTE, CELEBRITÀ, ICONA, IDOLO, MUSA, FONTE D'ISPIRAZIONE. ♦ CONTR. PERSONA ANONIMA, INSIGNIFICANTE, MODESTA, INVISIBILE.

duro [/dù-ro/] /'du:ro/ agg. [¶ dal lat. *durum* «duro, rigido»]. **1.** Che si intacca o si scalfisce difficilmente: il diamante e l'acciaio sono metalli *duri* da scalfire. **2.** Spiacevole, gravoso, difficile: si dice di una *dura* situazione, difficile da sopportare o da risolvere. **3.** Severo, rigido: la *dura* disciplina militare. **4.** Privo di grazia, di delicatezza: una persona che ha il viso *duro*, squadrato e senza grazia. **5.** Ricca di minerali: si dice di acqua ricca di sali calcio o magnesio. **6.** Persona dal carattere forte: essere un *duro* significa essere sicuro di sé e affrontare le difficoltà. **7.** Persona che ha difficoltà a capire un concetto: essere duro, non capire niente. **8.** Testardo: avere la testa *dura*. **9.** Ragazzo *duro*, violento, bullo: nel linguaggio giovanile può indicare anche un ragazzo che si mostra forte per ottenere rispetto e mostrare superiorità, come i bulli a scuola. La canzone di Lucio Corsi, Volevo essere un *duro*, esemplifica questo concetto.

E, e

eclissi [/ec-lis-si/], /e'klissi/ s.f. (ant. m.) (o eclisse; ant. o pop. ecclissi, ecclisse) [¶ dal lat. *eclipsis*, gr. ἔκλειψις, der. di ἐκλείπω abbandonare e, come intr., venir meno, mancare, sparire]. **1.** Oscuramento totale o parziale di un astro, provocato dall'interposizione di un altro corpo celeste tra esso e il punto di osservazione. **2.** estens. e fig. Oscuramento, offuscamento, perdita di notorietà e di gloria: la rapida *eclissi* di un'attrice del cinema, di un autore di romanzi, di un idolo sportivo. **3.** In zoologia, l'assunzione da parte del maschio di alcuni uccelli, soprattutto anatidi, di un piumaggio meno vistoso di quello caratteristico del periodo degli amori. **4.** *Eclissi*, ognuno la vede a modo suo: momento di oscurità in sé stessi, che ti dice di esprimere le emozioni; attimo di buio nella luce, che leva dall'animo ogni insicurezza e paura; e come una sfera nera che demolisce dentro; nascondere le emozioni, tenendosi tutto dentro; quando una persona ti impedisce di fare qualunque cosa; periodo buio, un sogno che si spegne.

ègo [/è-go/], /'ɛ:go/ s.m. [¶ dal lat. *ego* «io»]. Di solito, quando si parla di *ego*, si intende la stima eccessiva che si ha di sé stessi e delle proprie capacità, tipica di chi è presuntuoso. Nello sport, la parola *ego* ha un significato un po' diverso e indica la percezione e l'immagine che l'atleta ha di sé. Anche per noi giovani questa parola ha un significato positivo: la usiamo per descrivere una persona che ha personalità, un certo stile di vita e un carattere forte. Rappresenta una sana autostima, che permette di riconoscere le proprie capacità, senza sentirsi superiore agli altri e senza preoccuparsi di quello che dicono e pensano di noi. Per esempio, avere *ego*, significa avere potenziale. Avere *ego* significa anche saper dire di no, cioè far valere la propria idea anche se non è uguale a quella degli altri, senza farsi condizionare.

empatia [/em-pa-ti-a/], /em.pa'ti.a/ s.f. [¶ dal gr. *empathēia* «passione», composto da *en-* «dentro» e *pathos* «sentimento, affetto»; termine formato anche per calco del ted. *Einfühlung*]. **1.** Capacità di comprendere lo stato d'animo, i pensieri e le emozioni di un'altra persona, mettendosi nei suoi panni e cercando di vedere la realtà dal suo

punto di vista. **2.** In psicologia indica la capacità di condividere e comprendere le emozioni altrui, riconoscendo i sentimenti, le difficoltà e le fragilità di qualcuno. In filosofia e nell'ambito dell'arte può indicare il coinvolgimento emotivo con un'opera o con un'esperienza. **3.** Essere *empatici* significa chiedersi: "Quella persona sta bene in questo momento? Cosa posso fare per aiutarla? Se fossi al suo posto, cosa proverei?". L'empatia permette di creare una profonda intesa con gli altri, perché fa sentire ascoltati, accolti e non giudicati. **4.** Per noi l'*empatia* è una specie di superpotere delle persone sensibili e dal cuore buono: è come un "wifi emotivo" che permette di sentirsi collegati agli altri senza bisogno di parole. Consiste nel percepire la felicità, la tristezza o il dolore di qualcuno e nel provare, almeno in parte, le sue emozioni. **5.** L'*empatia* è fondamentale nelle amicizie e nelle relazioni, perché senza la capacità di comprendere gli altri sarebbe difficile creare legami veri. Aiuta a riconoscere le difficoltà delle persone e a offrire sostegno: ad esempio, se una persona è triste e piange, una carezza o una parola di conforto possono farla sentire meno sola. **6.** Questa capacità può manifestarsi anche attraverso libri, film o racconti: ci si può emozionare fino a piangere o ridere perché ci si immedesima nei personaggi e nelle loro esperienze, come se fossero vissute in prima persona. **7.** L'*empatia* è quindi una forma di attenzione, vicinanza e amore verso gli altri, basata sull'ascolto e sulla volontà di comprendere senza giudicare. Aiutare qualcuno a stare meglio può rendere felici anche noi stessi. ♦ SIN. COMPrensIONE, SENSIBILITÀ, PARTECIPAZIONE, IMMEdESIMAZIONE, SOLIDARIETÀ, ASCOLTO. ♦ CONTR. INDIFFERENZA, INSENSIBILITÀ, EGOISMO, INCOMPrensIONE, FREDDEZZA.

entusiasmo [/en-tu-sià-smo/], /entu'zjazmo/ s.m. [¶ dal greco. ἐνθουσιασμός, der. di ἐνθουσιάζω]. Etimologicamente, per i Greci, essere invaso da una forza divina, essere ispirato da un dio, come i poeti. È un sentimento di grandissima gioia, che si manifesta all'esterno come impulso a dare completamente sé stessi, che spinge ad agire con energia, dedizione e ottimismo. Storie di entusiasmo includono la capacità di rialzarsi dai fallimenti, l'energia creativa, la passione nel lavoro, nello studio o nello sport, la gioia scoperta nelle piccole cose... Ad es. pratichiamo lo sport che amiamo con entusiasmo; proviamo entusiasmo quando me-

ritiamo un bel voto a scuola, quando abbracciamo le persone, quando trascorriamo il nostro tempo con gli amici. ♦SIN. EUFORIA, ECCITAZIONE. ♦CONTR. CALMA, ABBATTIMENTO.

equilibrio [/e-qui-lì-brio/], /ekwi'librjo/ s.m. [¶ dal lat. aequilibrŭm, comp. di aequus- «uguale» e libra «bilancia», sec. XVI, dopo il 1581].

1. Capacità di un corpo di restare fermo o di muoversi senza cadere: per un bambino, rimanere su un piede solo. **2.** Nel corpo umano gli organi dell'*equilibrio* sono situati nell'orecchio interno e permettono di controllare la posizione e il movimento del corpo stesso. **3.** In politica si parla di *equilibrio* quando le forze politiche e militari si compensano a vicenda. **4.** In fisica si parla di *equilibrio* termico quando due sostanze vengono unite, quella più calda cede del calore all'altra finché non raggiungono la stessa temperatura. **5.** Per estens., in amb. sport.: nell'ippica quando un cavallo riesce a mantenere le tre andature di passo, trotto e galoppo facendo la stessa fatica; nel nuoto l'*equilibrio* si raggiunge sincronizzando i movimenti delle braccia e delle gambe. Quale *equilibrio* cercano i ragazzi di oggi? Un *equilibrio* che sia sinonimo di convivenza pacifica; un *equilibrio* tra scuola, famiglia, amicizie e sport.

esplodi [/e-splò-di/], /e'splo:di/ v.d.v. “esplodere”, imperativo seconda persona singolare [¶ la parola “esplodere” deriva dal latino explodĕre, composto da ex- (“fuori”) e plaudĕre (“battere le mani, applaudire”). Il significato originario era “cacciare via qualcuno a forza di applausi” (ovvero fischiarlo), evolvendosi poi nel significato figurato di scoppiare, deflagrare, produrre un rumore violento]. Modo informale e scherzoso per dire a qualcuno con cui si ha confidenza che si è arrabbiati con lui perché ci ha deluso, ci ha spaventato, oppure ci ha fatto preoccupare. Quest'espressione, accompagnata spesso da rossore sul volto di chi la pronuncia, può essere usata anche in positivo per indicare sorpresa. Nell'uno e nell'altro caso, comunque, alla fine si ride tutti insieme. Il termine nasce da uno sticker di Whatsapp prodotto dalla nostra compagna Aytan, durante una conversazione giocosa con la sorella: l'immagine usata presentava una ragazza con una bomba in mano e la scritta *esplodi*, appunto.

F, f

falliménto [/fal·li·mén·to/], /falli'mento/ s.m. [¶ dal latino fallĕre che significa “ingannare”]. **1.** Insuccesso, non riuscita; quando ti fissi un obiettivo e non lo raggiungi. Utilizzato anche per indicare qualcosa che non va come avresti voluto, sperato o desiderato: Quell'azienda è andata in *fallimento*. Pensavo di farcela, ma sono stato un *fallimento*. **2.** Per alcuni il *fallimento* è la fine, la rovina; sei convinto che se non riesci a fare una cosa non ci riuscirai mai... ma molti non sanno che potrebbe essere anche un nuovo inizio. Dipende da noi. Ci sono infatti persone che, appena *falliscono* in qualcosa, si scoraggiano, perdono fiducia in sé stessi e non ci provano più; poi ce ne sono altre che si rialzano e ci provano finché non ci riescono: vuol dire che in realtà non hanno mai *fallito* veramente: Ognuno di noi può migliorare sé stesso partendo da un proprio personale *fallimento*. Il *fallimento* di oggi può diventare il nostro successo di domani. ♦ SIN. SCONFITTA, CROLLO, DISASTRO, FIASCO, INSUCCESSO. ♦ CONTR. SUCCESSO, RIUSCITA, TRIONFO, VITTORIA, Affermazione.

famìglia [/fa-mì-glia/], /fa'miʎʎa/ s.f. [¶ dal lat. familia, derivato di famŭlus «servitore, domestico»]. **1.** Persone legate da parentela e affetto. **2.** Il primo luogo dell'amore, dove ti senti al sicuro con le persone che ami e che ti amano. **3.** Per noi la *famiglia* è il regno dei supereroi: i nostri genitori che affrontano sacrifici quotidiani per aiutarci a crescere. **4.** La *famiglia* ha il profumo della pizza, delle tagliatelle al ragù e delle polpette al sugo. **5.** *Famiglia* va oltre il legame di sangue, un vero amico per noi è bro o fra'. **6.** La nostra classe è simile a una *famiglia*: si impara, si cresce lavorando insieme, talvolta si litiga ma poi si fa pace, sotto la guida dei nostri prof-genitori.

fidarsi [/fi-dàr-si/], /fidarsi/ v. intr. pron. [¶ dal lat. volg. fidare, der. di fidus, fedele]. Si coniuga con l'ausiliare essere. Con la preposizione di significa avere fiducia. Come termine di uso familiare, con le preposizioni a o di, significa avere il coraggio, la sicurezza di fare qualcosa. Per noi è il sentirsi al sicuro vicino ad una persona amica che può aiutare nei momenti di difficoltà, con la quale poter essere veramente se stessi e in questo caso diventa sinonimo di

libertà. *Fidarsi* è anche la sensazione dell'essere "a casa", il sapere di essere al posto giusto con le persone giuste; è il poter chiedere ad un amico di fare qualcosa di impegnativo sapendo che lo porterà a termine senza farsi domande o giudicare.

fiera [/fiè-ra/], /'fje:ra/ s.f. [¶ lat. Tardo *fēria*, propr. «giorno festivo, vacanza»: v. *feria*. *Fiera*; *fiè-ra*; *Mostra-mercato*; *animale feroce*. Etimologia: nel primo significato dal latino: *feria* giorno di festa; nel secondo dal latino: *fera*, femminile di *ferus*, feroce]. I giorni di festa, in una società più locale e unita di quella in cui viviamo oggi, sono sempre stati l'occasione, oltre che per celebrazioni e festeggiamenti, anche per organizzare grandi mercati. Si trattava di mercati simili a mostre, che magari durassero anche diversi giorni, in cui concludere affari vantaggiosi e accordi economici per l'anno venturo. Così la *feria* ha passato il suo nome a quel particolare mercato. Con l'andare del tempo questo fenomeno ha preso caratteri dei più vari: possono esistere fiere monotematiche (della cioccolata, dell'artigianato), *fiere* d'esposizione (le Expo), fiere patronali di paese. Probabilmente in questo periodo storico, in cui i divertimenti non mancano, ci riesce un po' difficile immaginare quale evento una fiera potesse essere in passato, che cosa potesse rappresentare per le persone. La *fiera* è anche l'animale feroce, un predatore selvatico e massiccio, il più atavico terrore dell'uomo: grandi felini, lupi, orsi. Animali dal profilo fiero (stessa origine), che oggi non esistono quasi più, che nella prigione dello zoo o nell'esilio dei parchi naturali non fanno più paura, e che dobbiamo proteggere da noi stessi. Anche in questo caso, per intendere che cosa una fiera potesse essere, è alle fiabe che possiamo guardare, ritrovando, nel buio delle notti di mille anni fa, chi sia il lupo.

filo [/fi-lo/], /'fi.lo/ s.m. [¶ lat. *filu(m)*, di orig. indoeuropea, qualcosa di sottile che lega le cose]. 1. È pezzo di vari materiali e lunghezze, che riesce a collegare, unire o legare oggetti o estremità di diverso tipo. 2. Può essere anche una cosa astratta che unisce e avvicina più persone o comunità, come la canzone *Il filo rosso* che dice "il *filo rosso* che ci unisce, che non si vede e si capisce". 3. Come noi compagni, a mano a mano che cresciamo e ci conosciamo

meglio, ci leghiamo sempre di più, anche con le persone con cui non pensavamo di trovare un punto di incontro. **4.** Questo è il *filo* del discorso. **5.** Il *filo* che ti indica la via corretta da seguire. ♦SIN. CORDICELLA, SPAGO, COERENZA, LOGICA.

filtro [/fil-tro/], /'filtro/ s.m. [¶ dal germ. *filtrum*, «feltro»: tessuto per separare i liquidi dai sedimenti, trattenendo l'impuro e lasciando passare l'essenza; in senso figurato, dal sec. XX]. Come quando immergi il *filtro* del tè e l'acqua si colora piano, trattenendo tutto tranne l'essenza: *filtrare* significa selezionare, e a volte è per il bene degli altri tenersi qualcosa per sé. **1.** Lo usiamo ogni volta che non ci sentiamo sicuri di noi stessi. **2.** Diventa una maschera quando lo indossiamo davanti alla famiglia, agli amici, ai prof. Cambiare maschera non significa essere falsi ma adattarsi alla situazione in cui ci si trova. **3.** Diventa un problema quando filtriamo tutto, parole, foto, momenti, fino a costruire una maschera che mettiamo davanti al nostro stesso vero volto. Loc.: avere un *filtro* mentale, non riuscire a esprimersi per quello che si è; passare al *filtro*, scegliere con cura cosa mostrare. ♦SIN. MASCHERA, SCHERMO, SELEZIONE. ♦CONTR. TRASPARENZA, AUTENTICITÀ, SPONTANEITÀ.

fiore [/fió-re/], /'fjo:re/ s.m. [¶ dal latino “*flōs*”, dal cui accusativo singolare *florem* deriva il termine italiano. Sembra che abbia una radice indo-europea *bhel* o *bhle*, che significa sbocciare, fiorire o splendere. Ing. Flower; Fran. Fleur; Ted. Blume; Spa. Flor; Port. Flor]. Organo riproduttivo delle piante angiosperme. La parola “fiore”, secondo noi, può far capire come, di solito, una persona non possa essere felice da sola, come un petalo a cui servono altri simili ad esso per sopravvivere e per essere contento. Sentendo la parola *fiore*, si può pensare a un gruppo formato da tanti petali, ovvero tante persone, che devono volersi bene, che possono crescere oppure perdere qualcosa se un petalo va via. Anche se alcune persone proveranno a dividere il gruppo e a farlo scomparire, non ci riusciranno, perché lo spirito di tutti i membri messi assieme è infrangibile e perciò non si può dividere il gruppo stesso. Anche Pablo Neruda intendeva questo nella sua espressione: “Potranno tagliare tutti i *fiori* ma non potranno fermare la primavera” dove evoca un simbolo di forte potenza e resilienza. Nella canzone Ci vuole un *fiore* di Sergio Endrigo addi-

rittura il fiore sembra essere l'origine di tutte le cose più belle, tanto che si conclude con queste parole: "Per fare tutto ci vuole un *fiore*..." Un *fiore* può rappresentare la vita di noi umani, perché è come un bambino nella pancia della madre quando deve ancora sbocciare, per poi crescere, fino ad essere nel miglior momento della sua vita, ma col passare del tempo inizia ad appassire, fino a non esistere più, come appunto noi umani. Come disse Giosuè Carducci, nel suo verso della poesia *Pianto Antico*, dedicata al figlioletto Dante, morto a soli tre anni: "Tu *fior* della mia pianta percossa e inaridita", la morte può essere anche prematura e sottrarre la vita a un bambino molto piccolo, che avrebbe avuto ancora molto da vivere. Anche Ugo Foscolo scrisse nella sua poesia *In morte del fratello Giovanni* un verso dove disse: "Il *fior* de' tuoi gentili anni caduto" nel quale il "*fior*" rappresenta la giovinezza del fratello Giovanni. L'immagine del fiore "caduto" evoca un senso di fragilità e di bellezza spezzata dalla sorte, già noto fin dall'antichità, come per esempio nei poemi classici, dove la morte di giovani eroi viene descritta così: nel libro XVIII dell'*Iliade*, Omero descrive la morte in battaglia del giovane guerriero Euforbo con queste parole toccanti: "Egli cade come un *fiore* purpureo che, reciso dall'aratro, languisce morendo...". Anche Virgilio, nel libro IX dell'*Eneide*, usa un'immagine straziante per descrivere la morte di Eurialo, un giovane troiano: "Come, reciso da un aratro, un *fiore* purpureo langue morendo, o come i papaveri chinano il capo sul collo stanco quando la pioggia li appesantisce ...". Queste metafore sul fiore ci hanno ispirato il pensiero che ognuno di noi ha qualcuno o qualcosa che ci sostiene e ci aiuta sia nei momenti belli sia nei momenti brutti della nostra vita, come lo stelo del *fiore* che regge in piedi tutti i petali del fiore stesso, lottando e resistendo per loro. Il "*fior* del partigiano", nella nota canzone patriottica *Bella ciao* è il papavero rosso, che è diventato il simbolo della Resistenza italiana e del sacrificio di chi ha lottato nella Seconda guerra mondiale, come metaforicamente fa il fiore, che resiste alle intemperie della vita con i suoi petali. Noi persone abbiamo molti sogni che possono essere immaginati come petali: infatti, durante la nostra vita, ogni sogno che si avvera o che lasciamo andare, è come un petalo che se ne va dal *fiore*, felice se quel sogno si è avverato, oppure triste se il sogno non si è mai avverato. Utilizzando la metafora, potremmo intendere che ogni azione che fa un fiore intero o un singolo petalo ha una

sua reazione, che può essere positiva se ha fatto una buona azione oppure negativa se ha fatto una cosa non buona. A questo proposito, il cantautore Fabrizio De Andrè ha utilizzato spesso un'immagine del *fiore* nelle sue canzoni e famoso è il verso di Via del Campo, dove afferma che: “Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i *fiori*”; qui il *fiore* rappresenta infatti la possibilità che, anche dalle situazioni peggiori degli umili o disprezzati dalla società, possa nascere invece qualcosa di bello e di poetico. Concludiamo con Albert Einstein che, in questa sua espressione: “Non si può cogliere un *fiore* senza turbare una stella”, afferma che ogni azione ha una sua conseguenza che può variare in base all'azione stessa. Questo pensiero per noi significa che, anche un gesto che talvolta può sembrare nobile, come raccogliere un *fiore* per donarlo all'amata o alla mamma, può avere ripercussioni sull'intero universo, poiché siamo tutti collegati in un unico modo, anche tramite un *fiore*. Sarebbe quindi bellissimo se riuscissimo a comprendere che la vera connessione non è data dai social, ma naviga attraverso l'anima dell'intero creato.

flexare [/fleksàre/], /flek'sa:re/ v. tr. e intr. [¶ derivato dall'ingl. to flex «flettere; ostentare, mostrare», diffuso nel gergo giovanile e nella cultura hip-hop; ibridismo con il suffisso -are. Neologismo diffuso dagli anni 2010 soprattutto attraverso i social media, talvolta con valore spregiativo]. **1.** Nel linguaggio giovanile indica l'atto di ostentare in modo evidente beni, successi o qualità personali, soprattutto per suscitare ammirazione o invidia: *flexare* denaro, vestiti di marca, un nuovo telefono. **2.** Mettersi in mostra con sicurezza e talvolta con atteggiamento provocatorio, esibendo il proprio aspetto, le proprie capacità o i propri risultati: ad esempio mostrare i muscoli, un obiettivo raggiunto o un successo personale. **3.** Per estensione, significa esibire con orgoglio qualcosa di cui si è soddisfatti, come un traguardo, un oggetto, un'esperienza o un momento speciale. Può riferirsi anche alla musica, in particolare alla cultura hip-hop e K-pop, dove viene usato per mostrare vittorie, risultati e riconoscimenti ottenuti. **4.** Nel contesto dei social media *flexare* è diventato una forma di comunicazione visiva attraverso cui le persone mostrano aspetti della propria vita, come viaggi, acquisti, successi o momenti particolari. Non indica sempre un comportamento negativo: può essere un gesto spontaneo, giocoso o autoironico, nato dal desiderio

di condividere qualcosa di cui si è orgogliosi o felici. Tuttavia, agli occhi degli altri può risultare fastidioso o arrogante quando appare come un eccessivo bisogno di vantarsi. **5.** Ad esempio, pubblicare continuamente immagini di una vacanza, di un oggetto costoso o di un successo personale può essere interpretato come un modo di *flexare*. Il significato dipende quindi dal contesto e dall'intenzione di chi lo fa. ♦ SIN. OSTENTARE, ESIBIRE, MOSTRARE, VANTARSI, METTERSI IN MOSTRA. ♦ CONTR. NASCONDERE, MINIMIZZARE, ESSERE MODESTI, EVITARE DI ESIBIRE.

foglio [/fò-glio/], /'fɔλλo/ s. m. [¶ dal lat. folium «foglia», passato poi a indicare la sottile lamina di carta per somiglianza di forma]. **1.** Ciascuna delle parti sottili e spiegate di carta, di forma rettangolare o quadrata, usata per scrivere, stampare o disegnare. **2.** Oggetto che può essere utilizzato in ogni modo ma che, se strappato, non può essere ricomposto. Io sono un *foglio* perché, dopo essere utilizzato o segnato dall'inchiostro di una penna, quel segno non si può più cancellare. Sul foglio scrivo e disegno tutto ciò che mi tormenta o tutti i ricordi che mi hanno segnato, e che avranno un posto nel mio cuore fino alla mia morte. I *fogli* intrappolano tutto; dai fogli si possono creare anche capolavori, possiamo fare origami, haiku, aeroplanini, barche e tante altre cose. Per questo, anche se il *foglio* è rovinato o si stropiccia, potremmo creare sempre qualcosa di nuovo.

fratello [/fra-tèl-lo/], /fra'tello/ s.m. [¶ lat. *fratĕllus, dim. di frater]; nel singolare contrapposto a sorella; nel plurale invece può indicare o i soli maschi o in senso collettivo i maschi e le femmine insieme. Indica persona di sesso maschile, nata dalla tua stessa madre e dal tuo stesso padre, che possiede l'inutile superpotere di stressare e infastidire all'infinito in qualunque modo la o le proprie sorelle. Finge di essere un angioletto, ma in assenza dei genitori schiavizza le sorelle più piccole per i suoi interessi e comodità, trattandole spesso in malo modo. In genere è un esperto di videogiochi e ha l'ottima capacità di spifferare tutto ai genitori. In alcuni casi non è in grado di difendersi da solo e nelle piccole cose necessita di supporto. I figli unici desiderano spesso avere la compagnia di un *fratello* sia per potersi divertire insieme sia per poter dare a lui la colpa quando succede un inconveniente.

G,g

gelosia [ge/lo/si/a], /dʒelo'sia/ s.f. [¶ deriva dall'antico latino medievale *zelosus*, basato a sua volta sul greco *zēlos* (ζῆλος) “spirito di emulazione” av. 1250]. Stato emotivo di ansia e dubbio, generato dalla paura o dal timore di essere traditi, sostituiti o di perdere l'affetto e l'attenzione. La *gelosia* è un sentimento che proviamo verso gli altri, è quando vogliamo qualcosa che hanno gli altri e noi non possediamo. *Gelosia* è anche quando vogliamo tenerci stretta una persona ma lo facciamo in modo sbagliato e così gli impediamo di stare con altre persone o avere altre amicizie. Per noi *gelosia* è una parola appuntita, perché ferisce sia chi la prova sia chi la subisce. A livello emotivo indica insicurezza e paura dell'abbandono. Dobbiamo imparare a non provare *gelosia* ma ad essere felici di quello che possediamo e delle amicizie che abbiamo.

gelovello [/ge-lo-vèl-lo/], /'dʒelo/ e /tʃer'vello/ s.m. [¶ nome composto: gelo + cervello (nome + nome)] **1.** Sensazione che viene consumando velocemente alimenti o bevande molto fredde, come ad esempio gelati e granite. Si prova dolore alla testa come se il cervello si fosse ghiacciato. Es. Oggi ho divorato il gelato e mi è venuto il *gelovello*. **2.** Sensazione di stanchezza e di pesantezza che si prova quando si è costretti a fare qualcosa ma si vorrebbe fare altro. Il cervello va in tilt e non funziona più. Es. Oggi ho studiato molto, mi è venuto il *gelovello*.

gentilezza [/gen-ti-lèz-za/], /dʒenti'let.tsa/ s.f., [¶ der. di gentile; av. 1250; etim. dal lat. *gentilis*, appartenente a una gens, quindi di buona stirpe]. **1.** L'essere gentile; caratteristica di chi è gentile; comportarsi con cortesia e buone maniere; nobiltà morale, generosità di sentimenti, delicatezza d'animo; virtù: Mi raccomando, comportati con *gentilezza*! **2.** Atto, gesto, discorso ispirato dal desiderio di fare cosa gradita a qualcuno, di accondiscendere alla volontà altrui, premurosa sollecitudine, disponibilità nei confronti degli altri: Il tuo gesto è stato di una *gentilezza* squisita. **3.** Ant. Atto nobile, magnanimo, generoso e coraggioso: Della Porta, 2-151: Tutto il mondo vi predica per un tempio di cortesia e *gentilezza*,

solo a me usate tanta disamorevolezza e discortesìa. **4.** In senso concreto: la classe dei nobili, il patriziato, l'aristocrazia. ♦SIN. CORTESIA, BUONE MANIERE, RAFFINATEZZA, GARBO, DELICATEZZA. ♦CONTR. SCORTESIA, MALEDUCAZIONE, SGARBATEZZA.

ghostare [/ghos-ta-re/], /'gostare/ o /'gostare/ v. tr. [¶ derivato dall'ingl. ghost «fantasma», con riferimento al fatto di rendersi irreperibile, con l'aggiunta del suffisso -are]. **1.** Interrompere improvvisamente e senza spiegazioni una relazione o una comunicazione con una persona, diventando irreperibili e ignorando ogni tentativo di contatto. **2.** Il termine deriva dall'idea di comportarsi come un "fantasma", cioè sparire senza lasciare spiegazioni. Questo comportamento può riguardare amicizie, relazioni sentimentali o altri rapporti personali. **3.** Per noi ragazzi *ghostare* è generalmente considerato un comportamento negativo, perché può far sentire la persona ignorata inutile, esclusa o trasparente come un fantasma. Chi viene *ghostato* può provare rabbia, delusione e tristezza, soprattutto quando si tratta di una persona di cui si aveva fiducia. **4.** Tuttavia, il significato del gesto può dipendere dalla situazione: non rispondere a qualcuno che è offensivo, insistente o che non rispetta i propri limiti può essere un modo per proteggersi. Quando invece c'è un problema in una relazione, sarebbe preferibile affrontarlo e chiarire le proprie motivazioni invece di interrompere improvvisamente ogni comunicazione. **5.** Ad esempio, se non si vuole più frequentare un amico, sarebbe corretto spiegare il motivo del distacco e poi decidere se mantenere o meno il rapporto. **6.** Fare *ghosting*: non rispondere intenzionalmente a messaggi, chiamate o richieste di contatto, soprattutto attraverso WhatsApp, social network o altre piattaforme di messaggistica. ♦ SIN. IGNORARE, SPARIRE, INTERROMPERE I CONTATTI, EVITARE, RENDERSI IRREPERIBILE. ♦ CONTR. RISPONDERE, COMUNICARE, CHIARIRE, CONFRONTARSI, SPIEGARE.

glassàre [/glas-sà-re/], /glass'à:re/ v. tr. e intr. [¶ adattam. del fr. glacer, propr. «ghiacciare» (XII sec.), der. dal lat. glăciāre, «ghiacciare, congelare»]. **1.** Ricoprire i dolci con una glassa di zucchero. **2.** Decorare con un rivestimento gelatinoso carni, piatti freddi ecc. **3.** Nel linguaggio del web, il termine è un neologismo dal significato

volutamente vago. Viene usato come aggettivo, “*glasso*” – per definire qualcosa di “figo” o di alto livello – o come verbo generico per indicare il fare qualcosa in modo perfetto ed elegante. Questa parola è stata creata dallo youtuber Giovannino, per dimostrare come nascono i meme e sostituire quelli già virali, come «six-seven». Noi, perciò, lo utilizziamo per tutto, senza un senso specifico. Come sinonimo di chill, per dire “stai tranquillo, stai fresco”, (Stai *glasso! Glassati!*); quando si sconfigge un avversario a un videogioco (L’ho *glassato!*); per brindare (*Glassiamo!*); per fare un complimento (Sei proprio *glassato!*).

grave [/grà-ve/], /'grave/ agg. e s. f. [¶ der. dal latino *gravis*] **1.** Azione sbagliata che va ad incidere su qualcosa o qualcuno, può essere utilizzata in ambito sportivo o scolastico. Ad esempio, nel Regolamento disciplinare d’Istituto le azioni sbagliate possono essere considerate *gravi* o *gravissime*, a cui consegue una sanzione differente: Il mio amico ha commesso un errore *grave*. **2.** Condizione pericolosa e preoccupante in cui si trova una persona: Quel giocatore ha subito un infortunio *grave*. **3.** Isola di sassi, ciottoli, muschi e licheni che si può trovare lungo il corso del Piave. Nel 1966 ci fu un ingrossamento del Piave, che portò alla distruzione degli argini e, di conseguenza, all’esondazione del fiume nei luoghi circostanti. Durante questa devastante alluvione, temporaneamente scomparvero le *grave* del Piave. **4.** È una nota profonda come quella del tamburo, utilizzata nelle canzoni: Sul pentagramma un suono *grave* si trova più in basso.

gruppo [/grup-po/], /'gruppo/ s.m. collettivo [¶ deriva dal germanico *kruppa* «nodo, groviglio, massa rotonda», passato attraverso il provenzale *grop* e il francese *groupe*, con il significato originario di “nodo” o “ammasso”]. **1.** Insieme di persone che collaborano per raggiungere un obiettivo comune. **2.** Insieme di più persone o cose, distinte tra loro, ma riunite in modo da formare un’unica realtà con caratteristiche comuni. **3.** Insieme di persone unite da rapporti di amicizia, collaborazione o appartenenza, che si aiutano nei momenti di bisogno, permettono di essere sé stessi, di fidarsi e di sentirsi al sicuro. **4.** Alla base di ogni *gruppo* ci sono la fiducia, la collaborazione e il rispetto reciproco, elementi

che permettono alle persone di sentirsi più sicure, coraggiose e serene. Un gruppo può aiutare a superare difficoltà, condividere idee e creare legami. **5.** Per noi ragazzi il *gruppo* è spesso una gang, cioè un insieme di amici con cui divertirsi e condividere esperienze. In un *gruppo* di amici esiste una regola importante: non tradire la fiducia degli altri e non parlare male dei membri del *gruppo*. Esistono però diversi tipi di *gruppi*: quelli scelti liberamente con i propri amici e quelli formati da altri, come i *gruppi* scolastici scelti dagli insegnanti. Questi ultimi possono essere più difficili, perché richiedono di ascoltare idee diverse e collaborare anche con persone con cui non si ha particolare amicizia. **6.** La parola *gruppo* può essere considerata una “parola porta”, perché permette di aprirsi agli altri, confrontarsi con idee diverse dalle proprie e imparare a collaborare. Lavorare in *gruppo* significa unire capacità e punti di vista differenti per ottenere un risultato comune. ♦ SIN. INSIEME, RAGGRUPPAMENTO, UNIONE, COLLETTIVO, SQUADRA, COMPAGNIA. ♦ CONTR. INDIVIDUO, ISOLAMENTO, SEPARAZIONE, DIVISIONE, SOLITUDINE.

guerra [/guèr-ra/], /gwerra/ s.f. È quando le persone, invece di parlare per risolvere un problema, decidono di usare la forza e le armi. È il momento in cui le regole della convivenza si rompono e vince chi fa più paura o ha le armi più potenti. Spesso scoppia per il desiderio di possedere qualcosa degli altri o per la rabbia tra popoli diversi. Nel mondo dei ragazzi, la parola *guerra* richiama il concetto di distruzione. Non è solo un combattimento tra soldati, ma è la fine della normalità: scuole chiuse, case distrutte e famiglie che devono scappare. È il contrario del costruire. Emozioni correlate: Paura: Quel nodo allo stomaco quando guardi il telegiornale. Tristezza: Il dispiacere per chi perde tutto senza averne colpa. Rabbia: Il senso di ingiustizia nel vedere che i grandi non riescono a mettersi d'accordo.

I, i

idea [/i-dè-a/], /i'dea/ s.f. [¶ dal gr. ἰδέα, propr. «aspetto, forma, apparenza», dal tema di ἰδεῖν «vedere»]. Nel sign. più ampio e generico, ogni singolo contenuto del pensiero, ogni entità mentale, e più in particolare la rappresentazione di un oggetto alla mente, la nozione che la mente si forma o riceve di una cosa reale o immaginaria. Il pensiero libero nella propria testa, da condividere con gli altri. Tutti abbiamo idee, senza limiti o regole speciali. È il pensiero che si può realizzare. È la scintilla di un pensiero positivo ed è ancora più bello realizzarlo. È la famosa lampadina che si accende e ci guida quando si è confusi. A scuola un'idea può essere utile mentre si scrive un tema e non sai come collegare gli argomenti. L'*idea* puoi immaginarla prima di dormire, puoi sognarla e poi diventa realtà. L'*idea* puoi pensarla silenziosamente nel tuo mondo e ti rende felice.

identità [/i-den-ti-tà/], /identi'ta/ s.f. [¶ dal lat. tardo *identitas*-atis, der. di *idem* «medesimo», calco del gr. ταυτότης]. n. f. invar. es: 1. l'essere identico; assoluta uguaglianza: identità di vedute; accertare l'*identità* di due firme. 2. L'insieme dei caratteri fisici e psicologici che rendono una persona diversa da ogni altra; anche, l'insieme di caratteristiche culturali e di tradizioni che un popolo avverte come proprie: difendere la propria *identità*. (burocr.) i dati anagrafici e somatici che consentono di riconoscere una persona: stabilire l'*identità* di qualcuno. 3. Riferito a cosa, ciò che essa è, le sue caratteristiche peculiari: l'*identità* di un fenomeno. 4. (mat.) Uguaglianza fra due espressioni verificata per qualsiasi valore delle variabili. Per noi adolescenti l'*identità* è un concetto astratto e ancora molto lontano. Siamo alla ricerca di noi stessi. Il colore della pelle, la lingua, le nostre tradizioni ed il nostro aspetto fisico non sono caratteristiche che ci fanno sentire diversi dagli altri ma unici, come i colori di un arcobaleno. Si possono avere due *identità* e stare al confine di entrambe: puoi avere una famiglia in Marocco e vivere in Italia e sentirti italiano e marocchino insieme perché entrambe le culture caratterizzano chi sei e chi sarai; dunque, contribuiscono a formare la tua *identità*. Cercare la propria identità è come

scavare nella sabbia per arrivare all'acqua. La nostra vita è un sacco, ogni cosa che apprendiamo ci serve a riempirlo e definisce la nostra *identità*.

illusione [/il-lu-sio-ne/], /illu'zjone/ s.f. [¶ viene dal latino, composto da in- (dentro/contro) e ludere (giocare)]. **1.** L'illusione è una falsa percezione della realtà sensoriale: es. illusione ottica. **2.** (est.) Nel campo dei sentimenti l'*illusione* è un'aspettativa vana, senza speranza: un inganno. Letteralmente significherebbe “giocare con qualcuno”, prenderlo in giro o schernire. La parola oggi ha quindi in parte modificato quel significato originario: dal gioco all'inganno. O prendersi gioco di qualcuno significa anche ingannarlo? In spagnolo la parola *ilusion* però, ad esempio, assume anche il significato di speranza: Tengo la *ilusion* de ir a los Juegos Olímpicos (Ho la speranza di andare ai giochi olimpici). O gioia: Me hizo mucha *ilusion* tu llamada (Sono stato felice della tua chiamata). [*Illusione*, Una parola al giorno, <https://unaparolaalgiorno.it/significato/illusione>] Bello, no? Per noi le *illusioni* vanno coltivate: può far paura l'idea che possano venir disilluse, certo, ma coltivarle significa donare senso alla vita, procurarle un po' di piacere (“il vano piacere delle *illusioni*”, secondo Leopardi). Pazienza se poi la realtà prenderà piede, se dovremo restare con i piedi per terra, aver volato un po' non ci avrà fatto così male.

infinito [/in-fi-nì-to/], /imf'ini:to/ agg. e s.m. [¶ dal lat. infinitus, composto da in- e finitus, participio passato di finire «limitare»]. **1.** agg. Che non ha principio né fine, che non possiede limiti o confini e che non termina: la serie dei numeri naturali è infinita. Indica anche qualcosa di immenso, grandissimo o innumerevole. **2.** s.m. Ciò che rappresenta uno spazio dalle dimensioni illimitate, un tempo senza fine o l'immensa grandezza del cosmo. In filosofia indica ciò che supera ogni limite umano, materiale o concettuale e può riferirsi allo spazio, al tempo, alla quantità, all'essere o alla conoscenza. Nel corso della storia diversi filosofi hanno interpretato l'infinito in modi differenti: alcuni lo hanno collegato all'idea dell'Uno, altri hanno sostenuto che solo Dio potesse essere veramente infinito. **3.** Il concetto di *infinito* è presente anche nella letteratura. Un esempio famoso è la poesia “L'Infinito” di Giacomo

Leopardi, in cui il poeta immagina spazi senza confini oltre una siepe: “Ma sedendo e mirando, interminati/ spazi di là da quella, e sovrumani/ silenzi, e profondissima quiete/ io nel pensier mi fingo...” **4.** In matematica, geometria e altre discipline l'*infinito* viene indicato con il simbolo ∞ , nato dalla deformazione delle prime lettere del latino *aequalis* (“uguale”), inizialmente usato per rappresentare l’uguaglianza. **5.** Secondo alcune interpretazioni l'*infinito* potrebbe non esistere, perché secondo le leggi della fisica l’energia non può apparire dal nulla o perché qualcosa senza inizio né fine è difficile da comprendere. Spesso viene confuso con il concetto di “grande”, ma i due termini indicano idee diverse: qualcosa di grande ha comunque un limite, mentre l’infinito supera ogni limite possibile. **6.** Come aggettivo, *infinito* può indicare anche qualcosa che non può essere misurato, soprattutto riferito a emozioni e sentimenti: una gioia infinita, un amore infinito. Può descrivere la felicità provata durante esperienze importanti, il bene verso amici, familiari o animali, oppure ricordi e affetti che sembrano destinati a durare per sempre. **7.** L'*infinito* può essere un concetto affascinante e interessante dal punto di vista filosofico, ma anche inquietante perché rappresenta qualcosa che la mente umana non riesce completamente a immaginare. Non possiamo sperimentarlo davvero, perché anche la vita umana ha un limite. Per alcuni l’infinito rappresenta il vuoto, per altri il tutto, perché l’universo stesso viene considerato infinito e quindi capace di contenere ogni cosa. **8.** L'*infinito* richiama anche un’idea di libertà e possibilità: rappresenta ciò che supera i confini della realtà e permette alla fantasia e al pensiero umano di andare oltre ciò che conosciamo. ♦ SIN. ILLIMITATO, ETERNO, IMMENSO, SENZA FINE, SCONFINATO, INTERMINABILE. ♦ CONTR. LIMITATO, FINITO, CONCLUSO, TEMPORANEO, CIRCOSCRITTO.

interdipendenza [/in-ter-di-pen-dèn-za/], /interdipi'dentsa/ s.f. [¶ da inter- (“tra, reciproco”) e dipendenza]. **1.** Rapporto reciproco di dipendenza tra due o più elementi, per cui ciascuno condiziona ed è condizionato dagli altri. Implica una “unitarietà dinamica” in cui il benessere o il successo di ciascuno è legato a quello degli altri. **2.** (estens.) Condizione per cui sistemi, individui o fenomeni sono strettamente connessi e non possono essere compresi o esistere isolatamente. **3.** (fig.) Legame dinamico e circolare, in cui cause ed

effetti si influenzano a vicenda, dissolvendo l'idea di autonomia assoluta. Viviamo in una condizione di forte *interdipendenza*: eventi locali hanno effetti globali quasi immediati. Questo rende ogni problema più pressante, perché le conseguenze si propagano velocemente e coinvolgono molti livelli della realtà. *Interdipendenza* significa anche connessione e cooperazione: conoscenze che circolano rapidamente, reti di solidarietà, economie che si sostengono a vicenda. Ha reso possibili progressi scientifici condivisi, risposte coordinate a crisi globali, e una maggiore consapevolezza del fatto che le azioni di uno incidono su molti. Inoltre, ci spinge ad una forma di responsabilità diffusa: sapere che tutto è connesso deve portare a decisioni più attente e meno isolate.

interiezione [/in-te-rie-zió-ne/], /interje'tsjone/ s.f. [¶ dal latino *interiectiōne(m)* “intercalazione”, der. di *intericĕre* “gettare in mezzo”]. Parte invariabile del discorso che non ha legami sintattici con la frase cui appartiene, spesso è seguita da un punto esclamativo. Esprime stati d'animo, sensazioni o reazioni istantanee: usiamo tantissime *interiezioni* ogni giorno, soprattutto con i nostri amici, perché ci fanno ridere e fanno parte di un linguaggio che appartiene a noi giovani o al nostro gruppo. L'*interiezione* può condensare un'intera frase o un'emozione in una sola parola, alcune volte è più immediata e funziona meglio di tante parole. Ultimamente diciamo “aura!”, usandola come *interiezione* impropria, per fare comprendere subito a qualcuno che ha detto qualcosa di epico, per esempio.

intervallo [/in-ter -vål-lo/], /inter'vallo/ s.m. [¶ dal lat. *intervallum*, comp. di *inter* «tra» e *vallus* «palo»; propr. «spazio tra due pali»]. In senso locale, lo spazio, la distanza che intercorre fra due oggetti, fra due persone, fra due o più punti di riferimento: *intervallo* tra colonna e colonna; gli alberi sono piantati a *intervalli* di cinque metri l'uno dall'altro. 1. Periodo di tempo intercorrente tra due fatti/oggetti. 2. Per gli alunni a scuola è un momento di pausa tra le lezioni dove si può liberare la mente, giocare, parlare, mangiare e divertirsi. 3. Per gli studenti dura pochissimo invece per i professori dura il giusto tempo. 4. Durante l'*intervallo* si possono fare nuove amicizie e conoscere persone nuove. 5. È considerato dagli studenti la parte più attesa e bella della giornata scolastica.

J, j

jumpscare [/jump-scare/], /'dʒʌmp skeə(r)/ s.m. inv. [¶ composto dei termini inglesi jump 'sobbalzo' (dall'ant. fr. jomper) e scare 'spaventare' (dall'ant. norreno skirra). Termine nato nel cinema horror americano e diffusosi con i videogiochi]. Effetto sorpresa tipico dei film horror o dei videogiochi, che consiste nel far sobbalzare lo spettatore tramite la comparsa improvvisa di un'immagine o di un suono spaventoso. Per noi ragazzi ha assunto due accezioni legate alla vita quotidiana: **1.** Il passaggio, in un battibaleno, dalla calma all'agitazione pura (tipico di quando l'insegnante esclama a sorpresa: «Interrogazione!»). **2.** L'agguato perfetto tra amici, capace di fermare il cuore per poi far scattare l'adrenalina e le risate; più lo scherzo è inaspettato, più è riuscito, a patto che nessuno si spaventi sul serio: il *jumpscare* perfetto? La mia compagna che è sbucata dal nulla e mi ha fatto fare un salto di un metro! Usato anche nella forma verbale *jumpscarare* v. tr. e intr., fare o subire un *jumpscare* (diffuso specialmente al part. pass. *jumpscarato*): mi ha *jumpscarato* di brutto, anche se me lo aspettavo!

L, I

lealtà [/le-al-tà/], /leal'ta/ s.f. inv. [¶ der. di leale, dal latino *legalis* 'legale', evoluto dall'antico francese *leial*]. **1.** Atteggiamento di correttezza, nei rapporti con determinate persone: *lealtà* d'animo. **2.** Può avere anche un significato politico: *lealtà* costituzionale, *lealtà* verso gli alleati. **3.** Questa parola può rappresentare una persona sempre pronta ad aiutare il prossimo, una persona sincera. La *lealtà* rappresenta la coerenza tra il comportamento pratico e i valori etici dichiarati mantenendo le promesse anche in situazioni difficili. La *lealtà* per noi indica una componente del carattere che consiste in correttezza sincerità e fedeltà. A volte è difficile essere *leali* ma essere sinceri porta alla sincerità degli altri e alla *lealtà*.

leggere [/lég-ge-re/], /'leddʒere/ v. tr. [¶ dal lat. *lĕgĕre*, propr. «rac cogliere», affine al gr. *λέγω* «rac cogliere; dire»] (io *lèggo*, tu *lèggi*, ecc.; pass. rem. *lèssi*, *leggésti*, ecc.; part. pass. *lètto*). Scorrere con gli occhi sopra un testo scritto o stampato, per riconoscere i segni grafici corrispondenti a determinati suoni, e formare così, mentalmente o pronunciandole, le parole e le frasi che compongono il testo stesso: imparare, insegnare a *leggere*; non sa ancora *leggere* e scrivere; *leggere* un manoscritto antico; *leggere* in silenzio, a bassa voce, a voce alta; *leggere* forte, piano, adagio, in fretta(re, in uno scritto, anche ciò che è intenzionalmente taciuto; prov., chi non sa *leggere* la sua scrittura è un asino di (o per) natura. Io ho scelto la parola leggere perché io leggo molto, mi piacciono molto i romanzi e tutti i generi di libri, (tranne gli horror e i gialli) i miei preferiti sono i fantasy e l'avventura. La mia vita senza i libri non la riesco ad immaginare. Grazie a loro io riesco a essere me stessa per questo ho scelto la parola leggere.

lettura [/let-tù-ra/], /let'tura/ s.f. [¶ dal lat. *lectio*, -onis, deriva dal verbo leggere, a sua volta che ha origine dal lat. *lĕgĕre* che significava inizialmente “prendere”]. **1.** La parola *lettura* si riferisce all'atto di leggere un testo. **2.** Leggere significa decifrare segni grafici per capirne il senso, prendendo cultura di un testo scritto. Il termine include l'interpretazione e, in senso figurato, l'intuito di pensieri o emozioni. **3.** Nel tempo, il significato è cambiato. La *lettura* non è un

semplice atto di leggere un testo, ma molto di più, come dice Italo Calvino: “La *lettura* è un legame con noi stessi e non solo col libro, col nostro mondo interiore attraverso il mondo che il libro ci apre”. Per noi ragazzi è: “Per me leggere è affascinante!”, “Per me leggere è come un sollievo”, “Per me è come entrare in un mondo mio”. ♦SIN. INTERPRETAZIONE, ANALISI, DECIFRAZIONE, SCORSA, LETTA, VISIONE, GUARDATA

letsgoski [/Lets-go-ski/], /lɛ t'goski/ interiez. [¶ neologismo nato nel contesto digitale italiano, in particolare su Twitch, ideato dal content creator e streamer Marinoski (Marino D'Angelo). È una variante entusiastica dell'espressione inglese Let's go, arricchita dal suffisso -ski per personalizzarla]. 1. avanti così! evvai! alla grande! ecc. Viene utilizzata per esprimere grande energia positiva specialmente durante sessioni di gaming. Si usa per esprimere entusiasmo, vittoria, per incitare sé stessi e gli altri. Spesso chi pronuncia *letsgoski* accompagna l'esclamazione con un gesto della mano: pugno chiuso con pollice e mignolo distesi, simile ad una cornetta telefonica. es. oggi abbiamo vinto il torneo, letsgoski! 2. Viene utilizzato anche per esprimere ironia per dire che sta andando male ma fa lo stesso: *letsgoski!* Es. oggi la prof interroga e non ho studiato: *letsgoski!!*

letto: [/lét-to/], /'letto/ v. tr. e s.m. [¶ der. dal latino lectum o legere] 1. Mobile con assi principalmente di legno dove si pongono materasso, cuscino e coperte, è un oggetto su cui dormiamo o riposiamo: Se stai male stai a *letto*; Adoro stare nel mio *letto* di domenica mattina; Il *letto* è comodo; Ogni sera vado a *letto*. 2. *Letto* è inteso anche come fondo ghiaioso dove scorre l'acqua del fiume: Il *letto* del fiume è il luogo dove l'acqua dorme. 3. È il participio passato del verbo leggere, cioè l'azione con la quale le persone, attraverso gli occhi, vedono, interpretano e comprendono le parole scritte in un libro o su un foglio: Ieri sera ho *letto* un libro.

librarsi [/li'brar.si/], /li'brarsi/ v. int. pron. (aus. essere) [¶ dal lat. librare, propr. «mantenere in equilibrio, bilanciare», der. di libra «bilancia»] 1. Sollevarsi e mantenersi sospeso nell'aria con leggerezza, spesso con moto armonioso o elegante, tale da suggerire assenza di sforzo e una grazia quasi divina. 2. Restare sospeso senza apparente fatica,

come se il movimento avvenisse in modo naturale e spontaneo. **3.** (fig.) Elevare lo spirito o il pensiero a un livello più alto, distaccandosi da ciò che è materiale o terreno, in una dimensione di quiete e sospensione. **4.** (fig.) Trovarsi in una condizione di sospensione del tempo, evocando un momento in cui il fluire temporale sembra arrestarsi. **5.** (estens.) Restare in equilibrio instabile o momentaneo sopra qualcosa. *Librarsi* sembra quasi l'opposto del nostro mondo urgente – ma proprio per questo è significativo. In un contesto che preme, *librarsi* introduce una contro-immagine: non la corsa, ma la sospensione. Può indicare quei rari momenti in cui, nonostante la pressione continua, si riesce a sottrarsi – anche solo per un istante – alla logica dell'immediato. Non fuga, ma distanza. Suggerisce un diverso modo di stare nel tempo: mentre l'urgenza comprime e accelera, il *librarsi* crea una percezione di tempo dilatato, quasi fermo. È una pausa qualitativa. Inoltre, nel nostro mondo iperconnesso e interdipendente, *librarsi* può essere letto come capacità di tenersi in equilibrio tra forze opposte (velocità/lentezza, reazione/riflessione), senza esserne travolti. Non è immobilità, ma movimento senza sforzo apparente: una forma di padronanza. Infine, ha una dimensione simbolica: se tutto incalza, *librarsi* diventa un gesto quasi necessario per non ridursi solo a reagire. È lo spazio in cui si può ancora scegliere, pensare, orientarsi.

libro [/li-bro/], /'li.bro/ s.m. [¶ dal lat. liber -bri, originariamente la parte interna della corteccia che in certe piante assume l'aspetto di lamina e che, disseccata, era usata in età antichissima come materia scrittoria]. **1.** Complesso di fogli della stessa misura stampati o manoscritti, e cuciti insieme così da formare un volume, fornito di copertina o rilegato. **2.** Strumento che alcuni ragazzi usano per studiare, altri come quaderno da disegno, fingendosi artisti di alto livello. Noi ragazzi usiamo spesso anche i *libri* di letteratura, ma in realtà solo quando siamo obbligati a farlo; incredibilmente alcuni li usano durante le interrogazioni dei compagni oppure durante le lezioni più noiose di qualunque materia per passare il tempo più velocemente. La maggior parte dei *libri* ci aiutano a riflettere, ci aiutano a imparare nuove cose. Il potere principale di questo strumento è che, letto a età diverse, permette di percepire significati o di cogliere aspetti che non avevi capito prima.

litigio [/li-tì-gio/], [/li'ti:dʒo/] s.m. [¶ dal lat. litigium, affine a lis, litis «contesa, controversia giuridica»]. **1.** Accesa discussione tra due o più persone che sono in contrasto su un'opinione o una decisione. **2.** Quello che accade tra parenti nei pranzi di famiglia a causa di un commento sbagliato, di un fraintendimento o di idee diverse. **3.** Quello che accade tra amici e fratelli o sorelle per un gioco conteso. Se avviene tra ragazze può finire che non si parlino più per un po' o si trovino altre amiche, mentre tra fratelli spesso finisce a botte. **4.** Quello che accade quando la gelosia dell'amore confonde una persona, che si convince che il compagno o la compagna la stia tradendo. Quest'ultima prova a spiegare ma la persona gelosa non si fida e allora scoppia un *litigio*. **5.** Diverbio tra due o più Stati, che purtroppo spesso finisce con una guerra. **6.** A differenza di chi discute, chi *litiga* vuole ferire o offendere gli altri. ♦SIN. ALTERCO, BISTICCIO, DIVERBIO, LITE.

M, m

meraviglia [/me-ra-vì-glia/], /mera'viʎa/ s.f. [¶ dal latino *mīrabīlia*, «cose meravigliose»] **1.** Intensa sensazione di sorpresa, piacevole e improvvisa, per eventi, persone o cose insoliti, straordinari o inattesi: Il Duomo di Milano mi riempie sempre di *meraviglia*; **2.** Segno esteriore di stupore nello sguardo, nell'atteggiamento, nel tono della voce, nelle parole o nei gesti, a manifestare sorpresa e sbalordimento: Questo tuo quadro è una vera *meraviglia*! **3.** Qualità di ciò che è capace di generare sorpresa e ammirazione in quanto straordinario per eccezionalità e splendore: Nell'antichità le sette meraviglie del mondo erano: la Piramide di Cheope, i Giardini pensili di Babilonia, il Tempio di Artemide, la statua di Zeus a Olimpia, il mausoleo di Alicarnasso, il Colosso di Rodi e il Faro di Alessandria. **4.** Evento miracoloso, prodigioso, che supera le forze naturali: Devo raccontarti *meraviglie* del mio viaggio in Africa. ♦SIN. PRODIGIO, AMMIRAZIONE, STUPORE, SBALORDIMENTO.

merènda [me-rèn-da], /me'renda/ s.f. [¶ dal lat. *merēnda*, gerundivo neutro pl. di *merere* «meritare»: propr. «cose da meritarsi»]. Il bene più prezioso nell'universo scolastico. **1.** Con un pacchetto di schiacciatine puoi letteralmente comprare i compiti di qualsiasi materia, perfino di matematica. **2.** Spesso la *merenda* è elemosinata da chi la dimentica. **3.** Quel momento tutto per te che ti dà la carica giusta per rimetterti in moto e goderti il resto della giornata. **4.** Il salvavita: quel vecchio pacchetto di patatine che si trova sul fondo della cartella e che, sorprendentemente ritrovato, ti salva dal collasso. **5.** Quando si tratta di crackers, durano circa 2,67 secondi all'interno della cartella prima di distruggersi in un migliaio di briciole.

mitico [/mi-ti-co/], /'mitiko/, agg. s.m. [¶ dal tardo latino *mythicus*, che deriva dal greco *mythikos* (relativo al mito)]. **1.** Qualcosa o qualcuno che appartiene ai miti, alle leggende, o che è straordinario, eccezionale, legendario. Le storie degli dèi greci sono mitiche, piene di avventure e poteri incredibili. Le gesta di eroi come Ercole sono *mitiche*. **2.** Si usa per descrivere qualcosa di veramente bello o divertente. “Hai visto che gol? *Mitico!*”. Livello massimo (o

tra i più alti in assoluto) di rarità e potenza attribuito a un oggetto, a un personaggio o a una skin. Superiore solitamente a raro, super raro ed epico, minore invece a leggendario; è un termine onnipresente nei giochi mobile basati sul collezionismo dei cosiddetti “brawler”. In brawl stars, i brawler mitici (come Mortis o Tara) sono personaggi difficili da trovare e dotati di forti abilità. In Clash Royale, la rarità dei campioni o delle carte speciali richiama sempre la categoria *mitica*/leggendaria. Lo stesso vale per le armi in Call of Duty. Nella cultura pop italiana, la parola è indissolubilmente legata agli anni '90 e a Max Pezzali con l'album e la canzone “Sei un *mito*” dove il termine viene usato per descrivere la ragazza dei sogni o l'amico formidabile. Anche Antonello Venditti e Francesco De Gregori hanno utilizzato questo termine per delle loro famosissime canzoni: *Mitico* amore (Antonello Venditti) e L'aggettivo *mitico* (Francesco De Gregori).

musica [/mù-si-ca/], /'muzika/. Secondo il Dizionario Garzanti 2.0 (2006), la musica è l'arte di combinare i suoni secondo determinate regole e convenzioni, utilizzando strumenti musicali o la voce umana. Ogni opera musicale è composta attraverso l'organizzazione dei suoni. Secondo la Treccani, il termine musica deriva dal greco antico Mousikè, che significa letteralmente “arte delle Muse”, le nove divinità protettrici delle arti, della scienza e della sapienza. Per noi, la *musica* è un modo per rilassarsi e dedicare del tempo a sé stessi. È uno strumento per esprimere emozioni, sfogarsi e sentirsi liberi. Attraverso la musica possiamo dare voce a ciò che proviamo, comprendere meglio noi stessi e, per un momento, allontanarci dalle preoccupazioni quotidiane. Cantare o ascoltare *musica* ci permette di liberare i pensieri e di immaginare ciò che desideriamo. Ognuno ha gusti diversi e può scegliere il genere musicale che preferisce. Per questo, ogni persona vive e interpreta una canzone in modo unico e personale.

N, n

nòнна [/nòn-na/], /'nonna/ s. f. [¶ dal lat. tardo *nonna*, originariamente titolo di rispetto per persone anziane, monache o balie, poi passato a indicare la madre dei genitori]. **1.** La madre del padre o della madre rispetto ai nipoti. **2.** La *nonna* materna o paterna. **3.** La persona che può dare più affetto in tutta la famiglia. **4.** La persona che ti rende sempre felice; quando è triste te ne accorgi subito, perché è lei che ti trasmette sempre il sorriso. **5.** Per me la *nonna* è importante perché mi aiuta, mi cucina tante cose, perché mi fa essere sempre contenta. **6.** La *nonna* è la persona che pur di aiutarti, in una cosa che non sai fare, ci prova sempre. **7.** Quando sono con lei mi sento protetta come se ci fosse uno scudo sempre pronto a proteggermi. **8.** La *nonna* non è solo un componente della famiglia, ma è la colonna portante della famiglia, che obbliga tutti a riunirsi la domenica a pranzare tutti insieme. Ma soprattutto la *nonna* è colei che ama follemente tutti.

nostalgia [/no-stal-gì-a/], /nostal'dʒia/ s.f. (pl. -gìe) [¶ composto moderno formato dal medico alsaziano Johannes Hofer nel 1688 con elementi greci, *nóstos* “ritorno” e *-algia*, da *álgos* “dolore”] Stato di malessere causato da un acuto desiderio di un luogo lontano, di una cosa o di una persona assente o perduta, di una situazione finita che si vorrebbe rivivere: soffrire di *nostalgia*; avere, sentire *nostalgia* degli amici, del proprio paese, della gioventù; provo una gran *nostalgia* di te. **1.** Avere *nostalgia* significa avere bisogno di rivivere cose passate, capacità dell'anima di viaggiare attraverso i ricordi. La maggior parte delle volte di tristezza che è anche espressa come “mi manchi”. **2.** Avere bisogno di qualcuno o qualcosa che è un ricordo passato.

nùvola [/nù-vo-la/], /'nu. vo. la/ s. f. [¶ dal lat. *nūbĭla*, plurale di *nūbĭlum*]. **1.** Sinonimo più comune e più popolare di nube, in senso proprio: *nuvole* bianche, grigie; un cielo pieno di *nuvole*, coperto di *nuvole*; *nuvole* portate dal vento. **2.** Ammasso di vapore acqueo sospeso nell'aria ad una quota più o meno alta. **3.** Nube: un cielo denso di *nuvole*. **4.** Le nuvole sono come un rifugio dalla realtà: vivere nelle nuvole, sensazione di tranquillità, leggerezza. **5.** Modi

di dire legati alle nuvole sono: *Avere la testa tra le nuvole; cadere dalle nuvole; quando le nuvole vanno al mare*. Nella canzone di Ultimo, “Acquario”, una strofa dice: “Ho *nuvole* in testa per formare il mio cielo se non sai di che parlo siediti e te lo spiego ho i tasti di un piano per mostrare il mio ego ma non è quello che sono e neanche quello che ero”. Ciò significa che l’artista usa la sua creatività (*nuvole*) per realizzare cosa ha dentro (cielo), mentre il pianoforte (tasti di un piano) rappresenta il suo essere musicista.

◇SIN. NUBE

O, o

olimpiade [o-lim-pi-a-de], /o.lim'pja.de/ s.f. [¶ deriva dal greco Olym-piādos, derivato di Olimpia, città ove si svolgevano i giochi sacri a Zeus]. **1.** Le *Olimpiadi* sono delle gare sportive che si disputano tra squadre o tra singoli atleti di diverse nazionalità ed età; le *Olimpiadi* moderne si tengono ogni quattro anni in diversi paesi del mondo; le gare si possono vedere in diretta televisiva oppure in presenza nei luoghi in cui si svolgono; i giochi olimpici sono stati inventati dagli antichi greci e si disputavano fin dall'antichità. Durante quel periodo si interrompevano le guerre o i conflitti, per poterle svolgere in tranquillità e sicurezza. Che si vinca o si perda, le *Olimpiadi* sono comunque un momento speciale per sostenere la propria nazione. Le *Olimpiadi* non sono belle solo per gli atleti ma anche per chi da casa le segue quotidianamente perché sono uniche e speciali: quando finiscono rimane sempre un po' di nostalgia ma per fortuna ritornano presto. Le *olimpiadi* possono essere invernali o estive: ciò vuol dire che si svolgono in due stagioni diverse e quindi in ogni occasione si praticano sport differenti come lo sci in inverno e il beach volley o la canoa in estate. Alcuni sport invernali possono essere il curling, il pattinaggio sul ghiaccio, il salto con gli sci. Alcuni sport estivi possono essere il nuoto, la ginnastica artistica, l'atletica, il ciclismo su pista, la pallavolo. Le olimpiadi invernali o estive durano circa due settimane, iniziano con una cerimonia d'apertura e si concludono con una cerimonia di chiusura. **2.** Si definisce in questo modo anche il periodo che intercorre tra due *olimpiadi*.

omertà [/o-mer-tà/], /omer'ta/ s.f. inv. solidale intesa che vincola i membri della malavita alla protezione vicendevole, tacendo mascherando ogni indizio o prova utile per l'individuazione dei colpevoli [variante napoletana di umiltà dalla "società dell'umiltà", indica la camorra per il fatto che i suoi affiliati dovevano sottostare a un capo e a determinate leggi]. In origine, la consuetudine vigente nella malavita meridionale (mafia, camorra) detta legge del silenzio. Esempi di una persona omertosa: **1.** Colui che non è sincero. **2.** Colui che nasconde la verità. **3.** Colui che non è responsabile delle proprie azioni. **4.** Colui che non dice le cose

come stanno veramente. **5.** Colui che difende il proprio amico pur sapendo la verità. **6.** Colui che mente per difendersi. Situazioni in cui si può assumere un comportamento omertoso: **6a.** Un ragazzo che scrive o dice una cosa sbagliata e non vuole ammettere la sua colpevolezza. **6b.** Un ragazzo che difende il proprio amico pur sapendo che ha commesso un'azione sbagliata.

ottenebrato [/ot-te-ne-brà-to/], /ottene'brato/ part. pass. di ottenebrare, agg. [¶ dal lat. tardo obtenebrāre, der. di tenēbrae “tenebre”, con prefisso ob- “verso”]. **1.** Oscurato, reso tenebroso, offuscato: ottenebrato dalla tempesta, il cielo mette paura; l'aria è ottenebrata a causa degli incendi provocati dal grande caldo. **2.** Fig. una mente priva di lucidità, confusa o annebbiata: ci sentiamo ottenebrati quando torniamo alla realtà dopo aver passato diverse ore a scrollare, a giocare ai videogiochi o a guardare una puntata dopo l'altra di una serie che ci piace. In quei momenti facciamo fatica a ritrovare la concentrazione su altre attività quotidiane, vorremmo tornare allo schermo, ci sentiamo confusi, come se fossimo ancora connessi alla serie, ai videogiochi o ai social. Un po' come Dante quando si ritrova nella Selva Oscura e non capisce più dove si trova.

ottimismo [/ot-ti-mì-smo/], /otti'mizmo/ s.m. [¶ deriva dal francese optimisme, a sua volta basato sul latino optĭmus (“ottimo”, “il migliore”), superlativo di bonus (“buono”).] **1.** Il termine indica l'attitudine a cogliere il lato positivo della realtà e si è diffuso nel XVIII secolo, in particolare grazie all'opera *Candide ou l'optimisme* di Voltaire (1759), per definire la filosofia che considera il mondo in cui viviamo come “il migliore dei mondi possibili”. **2.** L'*ottimismo* è la convinzione che tutto andrà bene. Essere *ottimisti* vuol dire non scoraggiarsi mai e farsi forza da soli, sdrammatizzare in alcune situazioni, però questo atteggiamento presenta anche dei rischi perché ci si può esporre a dei pericoli senza rendersene conto; quindi, può essere un'arma a doppio taglio. Il suo contrario, il pessimismo, può renderci tristi e demotivati ma può mettere dei freni all'eccessiva sicurezza in sé stessi. Le persone troppo *ottimiste* sono persone che pensano solo in positivo e usano il loro *ottimismo* per fuggire dalla realtà, si creano un mondo a

parte dove tutto è bello e tutti sono felici; questo atteggiamento può portare a non accorgersi di ciò che accade intorno a noi e a non risolvere i problemi. Non bisogna essere né troppo *ottimisti* né troppo pessimisti, perché la realtà non è mai tutta positiva o tutta negativa. Meglio trovare un equilibrio ed essere realisti, cioè vedere la realtà così com'è, senza essere influenzati da troppi pensieri e provando a prevedere ciò che potrebbe accadere secondo la realtà dei fatti. Si può essere sempre *ottimisti*, a patto di non adagiarsi sugli allori. In Russia c'è un detto: "Spera nel meglio e preparati al peggio".

P, p

pàce [/pà-ce/], /'pa.t͡ʃe/ s.f. [¶ dal lat. pax, pacis]. **1.** Condizione di normalità nei rapporti tra popoli o Stati della comunità internazionale, caratterizzata dall'assenza di guerra: *periodo di pace, tempo di pace, diritto internazionale di pace*. **2.** Ristabilimento dello stato di *pace* dopo un periodo di guerra o di conflitto: *trattare la pace, proposte di pace*. Indica anche l'atto ufficiale che pone fine a una guerra: *è stata firmata la pace*. Una *pace* forzata è una *pace* stabilita non liberamente, ma imposta con la forza. **3.** Serenità d'animo, tranquillità interiore, armonia e assenza di turbamenti: *stare in pace*. **4.** Tranquillità e assenza di rumore o disturbo: *che pace!*. **5.** Riconciliazione che ristabilisce l'accordo e l'armonia tra persone, eliminando contrasti e conflitti: *fare la pace*. **6.** La *pace* non significa soltanto assenza di bombardamenti o di guerra, ma una situazione in cui le persone possono sentirsi al sicuro e vivere liberamente. È poter andare a scuola, giocare, dormire tranquilli e sapere che nessuno farà loro del male. Rappresenta libertà, rispetto e lo spazio in cui ogni persona può essere sé stessa. La pace può essere vista come un ponte che permette di avvicinarsi agli altri senza paura e come un equilibrio che mantiene unite le persone e il mondo. Anche nella vita quotidiana, ad esempio in classe, esiste quando si superano i litigi, si collabora e si ricostruiscono rapporti basati sulla comprensione. La *pace* porta con sé sollievo, cioè la sensazione di leggerezza dopo la fine di un conflitto; calma, intesa come un silenzio positivo in cui si può riflettere e sognare; e speranza, cioè la possibilità di immaginare e costruire un futuro migliore. La *pace* non è un regalo che arriva automaticamente, ma un impegno che deve essere costruito ogni giorno attraverso il rispetto, l'ascolto e le proprie azioni, anche nei piccoli ambienti come la scuola. ♦ SIN. TRANQUILLITÀ, SERENITÀ, ARMONIA, ACCORDO, RICONCILIAZIONE, CALMA. ♦ CONTR. DISACCORDO, TURBAMENTO, AGITAZIONE, GUERRA, CONFLITTO.

particolarità [par-ti-co-la-ri-tà], /partikolari'ta/ s.f. [¶ dal lat. tardo particularitas -atis, der. di particularis «particolare»]. La *particolarità* è una cosa che tutti abbiamo e chi non ce l'ha è perso perché è una cosa che ci serve per avere un'identità. Se non esistesse la *particolarità*, tutti nel mondo sarebbero uguali, ma sai che noia!

Peculiarità, caratteristica, singolarità, tipicità e specialità. È una specialità che ci differenzia gli uni dagli altri. Ogni persona possiede questo dono essenziale che ci distingue. Ognuno ha la sua *particolarità*, ognuno è speciale e unico. La *particolarità* non è una cosa negativa, ma positiva perché ci definisce. A volte ci capita di voler essere uguali agli altri per paura di essere giudicati. La nostra *particolarità* è invece ciò che ci salva dall'essere invisibili... è il nostro modo di dire "eccoci, siamo qui e siamo noi".

paùra [/pa.ù.ra/], /pa'ura/ s.f. [¶ dal lat. pavōre(m), da pavere «aver paura»; dal lat. volgare pavura, dal classico pavor «spavento, terrore, panico»; attestato dal XII sec.]. Stato emotivo di forte turbamento, inquietudine o ansia che si prova davanti a un pericolo reale o immaginario. È un'emozione caratterizzata da sentimenti negativi come timore, spavento o terrore, ma può anche avere una funzione utile perché mette in allerta davanti a una possibile minaccia. **1.** Emozione di repulsione o agitazione provocata dalla presenza o dall'idea di un pericolo, reale o immaginario. **2.** Sensazione di timore legata anche all'incertezza del futuro, alla paura di non essere abbastanza, di non essere accettati dagli altri o di essere giudicati. **3.** La *paura* è un'esperienza comune: tutti l'hanno provata almeno una volta, ad esempio gli studenti quando temono un'interrogazione, un brutto voto o una situazione difficile. Spesso gli adolescenti affrontano le proprie paure parlandone con amici o familiari, perché condividere le preoccupazioni può renderle meno grandi e spaventose. Affrontare le paure permette di crescere e superare i propri limiti, anche se a volte il timore di diventare adulti porta alcuni ragazzi a rimanere legati a *paure* più infantili. Non tutte le persone hanno le stesse paure e non sempre gli altri riescono a comprenderle: alcune possono anche creare vergogna, perché si teme il giudizio o la presa in giro degli altri. Quando la *paura* diventa intensa o persistente può trasformarsi in ansia o in una vera e propria fobia, come la claustrofobia, cioè la paura degli spazi chiusi e senza via d'uscita, o la paura dell'altezza, che può provocare vertigini. La *paura*, quindi, non è soltanto un'emozione negativa: se equilibrata può proteggerci, aiutarci a riconoscere i pericoli e prepararci ad affrontarli. ♦ SIN. TIMORE, SPAVENTO, TERRORE, ANSIA, INQUIETUDINE, PANICO. ♦ CONTR. CORAGGIO, SICUREZZA, TRANQUILLITÀ, SERENITÀ, FIDUCIA.

perdonare [/per-do-nà-re], /perdo'nare/ v. tr. e intr. [¶ lat. mediev. perdonare, der. del lat. class. condonare «condonare» per sostituzione di prefisso] (io perdóno, ecc.). Non tenere in considerazione il male ricevuto da altri, rinunciando a propositi di vendetta, alla punizione, a qualsiasi possibile rivalsa, e annullando in sé ogni risentimento verso l'autore dell'offesa o del danno. Io ho scelto la parola *perdonare* perché a mio parere è un'azione consapevole e matura che solo poche persone sanno fare. Bisogna infatti imparare a comprendere che sbagliare è una cosa normale che ci rende umani, ma, dopo aver provato rimorso e pentimento per ciò che è stato fatto, o detto, si può dimostrare la propria maturità nell'affrontare i problemi e le difficoltà, risolvendo la situazione. Oggi poche persone *perdonano* a causa della loro testardaggine nell'avere sempre ragione, passando dalla parte del torto. In conclusione, questa parola è un atto di grande responsabilità e maturità: sbagliare è normale!

perdóno [/per-dó-no/], /per'dono/, s.m. [¶ dal lat. perdonāre (1224)]. **1.** Rinuncia alla vendetta, remissione della punizione nei confronti di chi ha commesso una colpa. I genitori *perdonano* sempre i figli che hanno infranto delle regole anche se spesso il *perdóno*. è accompagnato da limitazioni, come ad esempio la riduzione del tempo da passare sul telefonino o il divieto di uscire con gli amici. Questo a volte provoca rabbia, tristezza e incomprensione tra le due generazioni. Tra amici, quando si gioca insieme a calcio e il tuo avversario protesta per un intervento o un rigore assegnato, il *perdóno* può arrivare a seguito di una lite e dopo reciproche offese. Il *perdóno* è anche diffuso tra compagni di classe, dopo che qualcuno ha stuzzicato un amico perché ha preso un brutto voto o un'annotazione disciplinare, oppure perché si vanta di aver vinto una gara nell'ora di educazione fisica e prende in giro i compagni. Il *perdóno* è spesso rappresentato nei film, romanzi, drammatici, commedie, a seguito di litigi o tradimenti dei personaggi. **2.** Ciò che la Chiesa concede ai credenti, dando loro la possibilità di confessarsi e di redimere i propri peccati.

piastra [/pià-stra /], /pjastra/ s.f [¶ estratto dal verbo impiastrare]. **1.** Lastra in metallo o altri materiali utilizzati in vari ambiti: «questo pavimento è fatto di *piastre* di marmo». **2.** Tipo di padella per cucinare hamburger o verdure grigliate per cene squisite. È rac-

comandazione delle mamme non toccarla perché rovente: “ho messo sul fuoco la *piastra* per gli hamburger di stasera: nessuno la tocchi o vi scottate!”. **3.** Fedele alleata, generalmente utilizzata dalle ragazze, per modellare a proprio piacimento la struttura dei capelli. Esistono diversi tipi di piastre che permettono di cambiare la forma dei propri capelli: lisci, boccoli, mossi/ricci o frisè. È una stretta amica della lacca e insieme collaborano per renderti mozzafiato: “lei non è liscia naturale, ma usa la *piastra*”.

polpetta [/pol-pèt-ta/], /pol'petta/ s.f. [¶ der. da polpa, 1524]. **1.** Termine usato per indicare, prevalentemente, un cibo preparato con carne macinata, pangrattato, formaggio grattugiato, sale e prezzemolo. Le *polpette*, però, possono essere anche di patate, di riso o di verdure, p. es., molto diffuse al sud, di melanzana. Possono avere forma sferica o un po' allungata; sono cotte in vario modo: al forno, in tegame, in brodo, ma la ricetta della nonna è: fritte nell'olio e poi immerse in tanto sugo di pomodoro. Per noi, infatti, dire polpetta è dire famiglia, nonni, pranzo della domenica, stare insieme, condividere e quindi amore e felicità. Diverso è se la nonna, invece di preparare le polpette, ti dice: “Ti faccio a *polpette*”, in questo caso cambia tutto ed è meglio stare alla larga perché si profilano guai in vista. **2.** Il termine può essere anche usato come un nomignolo amichevole per indicare una persona a cui si vuole bene, per es. “Sei la mia *polpetta*; sei buona come una *polpetta*”; oppure come un'offesa per indicare una persona “in carne”, un po' cicciottella e goffa. Reg. braciola.

pòst-it [/post-it/], /'post-it/ s.m. [marchio registrato di 3M Company, dall'ingl. Post-it, comp. del v. (to) post «affiggere, attaccare» e del pron. it «esso», quindi propr. «attaccalo»]. Denominazione con la quale sono indicati i foglietti gialli (o di altro colore), di formati diversi, venduti in blocchetti, che hanno la proprietà di poter essere incollati più volte lungo uno dei bordi e poi staccati, usati per prendere appunti e lasciare messaggi. **1.** Nome commerciale di un piccolo foglio, adesivo rimovibile usato per mettere in evidenza un messaggio, un appunto, un promemoria. **2.** Piccolo foglietto che diversi studenti portano a scuola sul quale scrivono: messaggi, gossip, le loro crush o quelle degli altri, per parlare all'insaputa

dei prof durante le lezioni. **3.** Piccolo foglietto che diversi studenti portano a scuola in occasione di verifiche sul quale si segnano degli appunti che copiano in verifica.

professóre [/pro-fes-sò-re/], /profes'sóre/, s.m. (f. -èssa) [¶ dal lat. *professōre(m)* “pubblico maestro”, da *profitēri* “dichiarare apertamente” (1342)]. Chi insegna nelle scuole secondarie, nelle università, nei conservatori. Colui che accompagna gli studenti durante il percorso scolastico, è empatico nei confronti dei propri alunni, può comprenderne le difficoltà e li aiuta a risolvere i problemi (anche quelli non matematici). I *professori* sono coloro che, come delle anime in pena, si aggirano per la scuola in cerca di un appoggio dove correggere le verifiche o siedono sulle poltrone collocate davanti agli uffici di segreteria in attesa della campanella. In classe alcuni mettono in atto i tre poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario, esercitando un potere assoluto, decidono che non bisogna parlare durante la lezione, fanno sì che questa regola venga eseguita e richiamano coloro che non la rispettano. Durante la giornata scolastica si alternano lezioni tenute da due diversi tipi di *professore*. I *professori* compassionevoli nei confronti degli alunni dedicano una parte del loro tempo a comprendere gli studenti nei loro sentimenti più intimi per aiutarli nel percorso scolastico, quelli più severi attraverso lo studio delle discipline li spronano indirettamente a mettersi in gioco per maturare come persone, crescere umanamente ed essere pronti ad affrontare la vita.

Q, q

quadèrno [/qua-dèr-no/], /kwa'derno/ s.m. [¶ lat. quatĕrni «a quattro a quattro», der. di quattuor “quattro”] serie di fogli attaccati insieme da una copertina spesso per uso scolastico. Per noi alunni è un contenitore ufficiale dei nostri pensieri geniali (o della nostra confusione totale) dove le pagine aspettano di essere riempite con la nostra creatività o con il nostro nome scritto cento volte. Il posto dove le nostre idee vanno a dormire e i disegni fatti a caso prendono vita. In breve, è il nostro migliore amico a cui si possono confidare tutti i nostri segreti più importanti. A volte lo si usa come sfogo, ci si può stare ore a pasticciarlo, ma come materiale scolastico è la funzione più usata. Lo si tira fuori dalla cartella la mattina appena arrivati a scuola e ci si inizia a scrivere sopra, alcune volte senza capire l'argomento della lezione. Alla fine dell'anno scolastico lo si mette in una scatola e se per puro caso lo si ritrova dopo un po' di tempo e lo si legge si pensa: “Ma che cos'è questa cosa!”

R, r

reputazione [/re-pu-ta-zió-ne/], /reputa'tsjone/ s.f. [¶ dal lat. reputatio -onis, der. di reputare, comp. di re- «di nuovo» e putare «calcolare, considerare»; sec. XIV]. Come se tutti facessero i conti su di noi, ricalcolando continuamente chi siamo. **1.** A volte la costruiamo noi stessi: ci impegniamo ogni giorno, cambiamo per piacere agli altri, scegliamo con cura cosa mostrare e cosa nascondere. **2.** Altre volte sono gli altri a costruirla, appiccicandoci un'etichetta senza conoscerti davvero: a scuola sei «il secchione» o «la simpatica», in famiglia «il ribelle» o «la figlia modello», un aspetto di noi e basta. **3.** In entrambi i casi può diventare un peso: si ha paura di dire ciò che si pensa davvero, per timore che gli altri cambino idea su di noi in un giorno solo. Eppure, c'è sempre uno scarto tra chi siamo e come ci vedono, un pezzo che nessuno raggiungerà mai. ♦ SIN. FAMA, STIMA, CREDIBILITÀ. ♦ CONTR. INFAMIA, DISONORE.

réte [/ré-te/], /rɛte/ s.f. [¶ dal latino rēte, di origine incerta]. **1.** Insieme di fili intrecciati e legati assieme, utilizzato per vari scopi, ad esempio la pesca: Il pescatore gettò la *rete* in mare sperando di prendere molti pesci. **2.** Luogo virtuale dove sono contenute tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno, ma anche luogo d'incontro per chattare con gli amici, fare nuove conoscenze e trascorrere dei momenti in compagnia di qualcuno, anche se non è fisicamente presente: Al giorno d'oggi essere scollegati dalla *rete* significa essere disconnessi dal mondo. **3.** Insieme di amici, parenti e conoscenze con cui ci troviamo bene e che ci stanno a cuore, capaci di trasmetterci emozioni positive e sostegno: Nei momenti difficili la mia *rete* di amicizie mi aiuta a non farmi sentire la solitudine. ♦ SIN. INTRECCIO, MAGLIA, RETICOLATO, RETICOLO; PER ESTENSIONE: COLLEGAMENTO, COMUNITÀ.

riconoscenza [ri-co-no-scèn-za], /rikono'ʃʃentsa/, s.f. [¶ dal lat. recognoscere]. Etimologicamente, tornare a conoscere un beneficio ricevuto, ovvero acquisirne piena conoscenza e consapevolezza; sentimento profondo di apprezzamento per un gesto o un sentimento; ad es. provare *riconoscenza* per un aiuto o un atto di gentilezza ricevuti da un amico o un compagno nel momento del bisogno, avendo imparato a conoscerne profondamente il carattere, la personalità, la storia;

serbare *riconoscenza* per i genitori che si sacrificano per i propri figli; essere in debito di *riconoscenza* con i propri cari per gli aiuti materiali e immateriali ricevuti. Si tratta di un sentimento che spesso suscita il desiderio di ricambiare. ♦SIN. GRATITUDINE. ♦CONTR. INGRATITUDINE.

ridarola [ri-da-rò-la], ri.da'ro:la s.f. [¶ der. dal lat. *ridēre* che si significa contrarre la faccia ed emettere suoni acuti] Risata incontenibile e fragorosa che si produce per tanto tempo, a volte fino ad avere le lacrime agli occhi, oppure a non avere più fiato nei polmoni. Si può manifestare quando siamo da soli, nel momento in cui la persona non riesce a togliersi dalla testa un'immagine divertente, oppure in compagnia di qualcuno a cui si vuole bene, che così viene contagiato. La *ridarola* è sintomo di grande felicità e può scatenarsi anche in momenti seri o inopportuni, come accade alla nostra compagna Rania in diverse occasioni.

riserva [ri-sèr-va/], /ri'serva/, s.f. [¶ der. di riservare] **1.** In ambito sportivo, è un atleta messo da parte per sostituirne un altro (il titolare) in caso di necessità. Nel calcio vengono scelte da nove a undici *riserve*., cioè giocatori che restano in panchina, senza giocare, in modo che siano pronti e riposati per sostituire il titolare infortunato, che si fa male durante la partita. Oppure la r. entra al posto di uno o più giocatori in campo che sono stanchi a fine partita. Un'altra strategia, sempre in ambito calcistico, è quella di sostituire un giocatore che è stato ammonito, per evitare che venga espulso direttamente con un'eventuale successiva ammonizione; Quando gioco le partite di calcio, di solito sono una *riserva*. **2.** È qualcosa che può essere messo da parte, come scorta in caso di necessità: Le *riserve* idriche sono importanti in estate. **3.** Luoghi protetti dove ci sono piante e animali da preservare: Le *riserve naturali* tutelano la biodiversità.

rispetto [ri-spèt-to/], /ri'spetto/ s.m. [¶ dal lat. *respectu(m)*, da *respicere* «guardare, considerare»; attestato intorno al 1250]. Sentimento di considerazione, attenzione e stima verso le persone e ciò che ci circonda. Il *rispetto* consiste nel riconoscere il valore degli altri e nel trattarli con gentilezza, educazione e correttezza. **1.** Comportamento basato sul riconoscimento dell'importanza di ogni persona, anche quando ha idee, caratteristiche o opinioni diverse dalle proprie. **2.**

Atteggiamento che porta a prendersi cura degli altri, a proteggerli e a evitare comportamenti che possano ferirli o metterli a disagio. *Rispettare* significa, ad esempio, esprimere critiche costruttive senza giudicare o denigrare qualcuno quando non è presente, utilizzare un linguaggio adeguato, mantenere i segreti, aiutare chi è in difficoltà e comportarsi in modo leale. **3.** Il *rispetto* è una delle basi della convivenza umana: permette di creare rapporti di fiducia e rende una persona più educata e affidabile. Senza rispetto verso gli altri, difficilmente si può ricevere rispetto a propria volta. La lealtà, l'amicizia e la fiducia si fondano proprio su questo valore. **4.** Il *rispetto* non riguarda solo le persone adulte o anziane, ma tutto ciò che ci circonda: persone, animali, piante, oggetti e ambiente. Deve essere dato a tutti allo stesso modo e nasce da un atteggiamento di attenzione e generosità, non soltanto da regole scritte o obblighi. **5.** Per noi il *rispetto* significa trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi e comprendere che ogni individuo ha valore. È una parola "murale", cioè una parola forte che protesta, si fa vedere e richiama l'importanza di un principio fondamentale della società. Il simbolo del *rispetto* è l'amicizia, perché senza rispetto non possono esistere relazioni vere e durature. **6.** Il *rispetto* è quindi un concetto astratto e personale, che può essere espresso in modi diversi da persona a persona, ma che deve sempre essere dato e ricevuto. ♦ SIN. STIMA, CONSIDERAZIONE, RIGUARDO, ATTENZIONE, EDUCAZIONE. ♦ CONTR. DISPREZZO, SDEGNO, OFFESA, MALEDUCAZIONE, INDIFFERENZA.

rito [/ri-to/], /'rito/ s.m. [¶ dal latino *ritus*, simile al greco ἀριθμός, «numero» e al sanscrito *ṛtá-*, «misurato»]. **1.** Formule (parole) e pratiche (azioni) fissate dalle tradizioni religiose che, a seconda delle credenze, regolano lo svolgimento di un'azione sacra. I *riti* si svolgono in certi momenti speciali, giorni come il Natale, o se succede qualcosa di importante, come un matrimonio. Fare un sacrificio agli dèi per ottenere un buon raccolto è un *rito*. **2.** Esistono anche i *riti* satanici, *rituali* eseguiti per evocare demoni, entità negative o spiriti maligni. **3.** Il *rito* propiziatorio è una pratica scaramantica per attirare la fortuna. Alcuni studenti fanno dei riti propiziatori prima di verifiche o interrogazioni per evitare di essere chiamati dagli insegnanti; a volte funzionano. **4.** Secondo la volpe, interrogata dal piccolo principe, un *rito* "è una cosa da tempo dimenticata. È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore". ♦ SIN. CERIMONIA, LITURGIA.

S, s

sbisigone [/sbi-si-gò-ne/], /zbi'zigone/ s.m. Derivato dalla parola sbisigar in dialetto trentino che indica una persona che continua a spostare, smontare e toccare senza sosta oggetti o persone. Un grande ficcanaso che rovista e tocca le cose degli altri e che vuole scoprire anche i dettagli più piccoli. Un vero s. ha le mani sempre in fermento e non riesce a fermare l'impulso di toccare ciò che vede o scoprire il funzionamento degli oggetti che lo circondano; le sue mani si muovono senza controllo, spinte dalla curiosità di scoprire il mondo. Esempi: **1.** Quel bambino è un vero *sbisigone*! Ha già smontato quattro penne! **2.** Quel bambino ha rovistato tra le mie cose! Che *sbisigone*! Da non confondersi con begàr che vuol dire litigare.

scappare [/scap-pà-re/], /skap'pare/ v.intr. [aus. essere] [¶ dal latino volgare ex cappa: mantello medievale. L'immagine è quella di un individuo che, nel tentativo di essere catturato, viene afferrato per il vestito ma riesce a divincolarsi sfilandosi rapidamente l'indumento, lasciando la cappa. Prime testimonianze 1224, nella letteratura verso il 1353]. **1.** Allontanarsi in fretta, fuggire [+ di, da]: scappare di casa, dalla scuola; **2.** Detto di cose, sfuggire inavvertitamente a qualcuno. Mi è *scappato* un urlo; Per i ragazzi e le ragazze questa parola ha il significato di evitare la lezione, interrogazione, verifica: *scappare* da storia. Scappare in bagno è fondamentale nella vita scolastica per provare a saltare interrogazioni, per una pausa mentale, per recuperare "aura", per sopravvivere alle lezioni noiose, per controllare i bigliettini durante le verifiche, per vedere i compagni di altre classi, per scrivere messaggi all'umanità, per organizzare giochi e fare sondaggi. Ogni tanto si fa pipì.

scàtola [/scà-to-la/], /'skatola/ s.f. [¶ dal lat. mediev. scatula, prob. derivato dalgr. skaphís «piccolo recipiente, ciotola»]. **1.** Recipiente di forma e dimensioni varie, per lo più provvisto di coperchio, usato per contenere, conservare o trasportare merci e oggetti vari. **2.** Per me la parola *scatola* è molto significativa perché mi piace associarla ai ricordi più belli che possiedo. Una *scatola* potrebbe rappresentare un qualcosa di inutile e messo da parte, ma

per me non è mai stato così; a casa, infatti, possiedo una scatola rossa a forma di cuore in cui ogni giorno ripongo qualcosa di speciale per me. Beh, io mi sento proprio una *scatola* perché sono una accumulatrice di ricordi speciali e nostalgia.

scélta [/scél-ta/], /'ʃelta/ s.f. [¶ dal lat. tardo *selecta*, der. di *seligere*, raccogliere solo certi frutti lasciando altri sull'albero; sec. XIII]. È quel bivio spesso tra dovere e piacere. Prima ci sentiamo insicuri, poi scegliamo e si sta meglio, oppure no! **1.** Può essere piccola e concreta: sei in gelateria tra due gusti, oppure proponi un'idea e c'è chi ti prende in giro. **2.** Ci fa capire chi vogliamo essere: con quale tipo di persona stare, se seguire la massa oppure no. **3.** Non saprai mai con certezza la bontà della direzione presa, ma senza *scelta* non si può. "L'anime triste di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo" dice Virgilio a Dante (Inf. III, vv. 35-36) sugli ignavi: non decidere, è già una *scelta*, la peggiore. Canta Caparezza: «Sono contento della scelta che ho fatto, nemmeno un rimorso, nemmeno un rimpianto». Loc. fam. *scegli* tu! per dire: "fai come dico io, ma decidi tu". ♦ SIN. DECISIONE, OPZIONE, ALTERNATIVA. ♦ CONTR. INDECISIONE, RINUNCIA.

scudo [/scù-do/], /'skudo/ s.m. [¶ dal lat. *Scutum*] Qualcosa che ti protegge da colpi fisici, ma anche da parole offensive e in questo caso è usato come simbolo; una persona che ti aiuta e ti protegge, come ad es. i genitori; un momento di pace da cattiverie e da altre cose negative che possono rimbalzare su di esso e tornare indietro. È coraggio perché ci viene in mente la battaglia e l'essere lontani dalla famiglia combattendo per la patria; è divertimento dei bambini che giocano spensierati con spada e scudo; è speranza perché ti fa sentire che ce la puoi fare; è barriera eretta per sentirsi al sicuro, però se lo tieni da troppo tempo è difficile lanciarsi in nuove avventure perché lo *scudo* isola; è anche un limite che aiuta. Per noi è il contrario della spada che attacca, perché lo *scudo* difende e nella vita non è importante attaccare, ma difendere sé stessi e gli altri.

segréto [/se-gré-to/], /se'grɛto/ s.m. [¶ dal lat. *secrētum* "segreto, separato, nascosto", da *secernere* "separare" (1294)]. Condizione o luogo riservato, intimo, qualcosa che suscita vergogna, gioia, paura

in chi lo nasconde. Fatto, informazione, oggetto mantenuto celato, riservato o confinato alla conoscenza di poche persone. Se si vuole, lo si può confidare ad amici o parenti che si devono impegnare a non rivelarlo. Si deve essere attenti a chi lo si confida, perché in un momento di fragilità o rabbia potrebbe essere diffuso. Ci sono persone che per il ruolo che rivestono non possono rivelare le confidenze come i preti che raccolgono le confessioni dei fedeli o gli psicologi che ascoltano i racconti dei pazienti. Se non si vuole rischiare di confidarlo ad altre persone, si può scrivere il s. su un diario personale al quale solo il proprietario può accedere. Esistono anche s. culinari che solo la nonna conosce e custodisce. Famoso è il *segreto di Pulcinella*: un'informazione che si pensa di essere gli unici a conoscere, anche se di dominio pubblico.

sensibilità [/sen-si-bi-li-tà/], /sensibili'ta/ s.f. [¶ dal lat. tardo *sensibilitas-atis*, der. *sensibilis* “sensibile”] **1.** Abilità di un essere vivente di provare il piacere, il dolore, i sentimenti e le emozioni, attraverso le sensazioni. **2.** Capacità del sistema nervoso che permette di avvertire gli stimoli. **3.** È la radice dell'empatia, cioè sapersi mettere nei panni degli altri provando a capire come si sentono. **4.** Una persona *sensibile* è una persona che ascolta le proprie emozioni e le prova più forte rispetto agli altri. Una persona *sensibile* inoltre è una persona che si lascia trasportare un po' dalle proprie emozioni. **5.** La *sensibilità* è un'emozione che ci fa scoprire quando qualcuno è in difficoltà e si cerca un modo per aiutarlo. **6.** Essere capaci di provare sensazioni di fronte alle situazioni della vita. Esempi: **6a.** Quando una persona è triste per un episodio accaduto, si lascia trasportare dall'emozione e comincia a piangere per la tristezza. **6b.** Quando vedi un amico in difficoltà e senti il bisogno di aiutarlo.

skillàto [/skil-la-to/], /skil'la:to/ [¶ dall'ingl. *skill* «abilità, competenza», con l'aggiunta del suffisso italiano -ato; voce gergale diffusa in italiano a partire dagli anni 2000, soprattutto nel linguaggio dei videogiochi e di Internet] agg. Una persona dotata di grande abilità e competenza nello svolgere una determinata attività, in particolare in contesti che richiedono rapidità e precisione. Il termine nasce nel linguaggio informale delle comunità online e dei videogiochi per indicare un giocatore particolarmente bravo,

capace di ottenere risultati grazie alla propria esperienza e capacità di strategia. Il suo uso si è esteso poi anche ad altri ambiti del linguaggio giovanile, dove viene impiegato per descrivere una persona molto capace o efficace in un'attività specifica, come lo sport, la tecnologia o altre pratiche. Si tratta, quindi, di un prestito linguistico adattato all'italiano, tipico dei registri colloquiali e non standard, e viene utilizzato in frasi come “questo giocatore (di calcio) è davvero *skillato*”.

snitchare [/snit-chà-re/], /znit'tʃa:re/ v.tr. [¶ dall'ingl. to snitch «fare la spia»]. Spifferare o rivelare segreti e informazioni confidenziali a qualcuno, spesso a persone come genitori, professori e conoscenti, con cui non si ha un elevato grado di confidenza. Usato nel gergo giovanile per definire chi tradisce la fiducia altrui raccontando fatti privati: lo ha *snitchato* ai miei genitori. Questa è una frase che si potrebbe dire ad un fratello, una sorella, un amico o un'amica in modo tale che non riveli segreti o fatti personali. È un termine che viene usato solo nell'ambito giovanile e non si usa in contesti più formali: per esempio non si potrebbe utilizzare in una conversazione con una persona a cui si dà del Lei, come professori o sconosciuti. Infatti, queste ultime persone non ci capirebbero e questo termine presuppone un legame o rapporto di confidenza. ♦SIN. SPIARE, SPIFFERARE, FARE LA SPIA. ♦CONTR. TACERE, NASCONDERE, ZITTIRE, COPRIRE QUALCUNO.

sognare [/so-gnà-re/], /so'ɲnare/. Dizionario Garzanti 2.0: nella fantasia come reale; desiderare con viva immaginazione. Etimologia, da Treccani: sognare deriva dal latino *somniare*, il quale è un derivato di *somnium*, a sua volta deriva da *somnus*, significa “sonno”. Per noi, il *sogno* è un obiettivo o un desiderio che si vuole realizzare nella vita. Può essere diventare medico, vigile del fuoco, poliziotto, astronauta, militare, avvocato, insegnante o svolgere qualsiasi altra professione che ci appassiona. Il *sogno* rappresenta uno spazio in cui possiamo dare libero sfogo alla nostra fantasia e immaginare un mondo ideale. È un luogo dove possiamo esprimere senza paura di essere giudicati o etichettati per le nostre emozioni, i nostri pensieri o il nostro modo di essere. Nei *sogni* tutto sembra possibile e possiamo fare ciò che desideriamo. Inol-

tre, i sogni ci incoraggiano a perseguire i nostri obiettivi, dandoci la motivazione per affrontare e superare gli ostacoli. A volte ci aiutano anche ad affrontare paure e situazioni difficili; per questo, al risveglio, possiamo sentirci più forti, sicuri e coraggiosi.

sorèlla [/so-rèl-la/], /so'rella/ s.f. [¶ dal lat. Tardo sorocula, diminutivo di soror «sorella»] **1.** Ciascuna delle femmine nate dagli stessi genitori o da uno stesso genitore rispetto agli altri figli. **2.** Persona che ti sostiene e ti aiuta anche quando tutto va a rotoli. Con lei puoi essere veramente chi sei senza vergognarti, lei sa tutto di te perché ci cresci insieme. Ci si può arrabbiare e sfogare, ma alla fine ci torni sempre insieme. Stare con lei è un'esperienza mistica: è quella persona con cui parli dei tuoi primi amori, delle figuracce, degli amici e di cosa succede in casa. Lei è quella persona che anche con uno sguardo ti capisce all'istante, ti fa capire quando una cosa è giusta o sbagliata ed è uno dei pezzi più importanti del tuo cuore. Lei per me è tutto e senza di lei la mia vita non sarebbe la stessa.

speranza [/spe-ran-za/], /spe'ran̩sa/ s.f. [¶ der. di sperare, sull'esempio del fr. ant. espérance]. **1.** Sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di ciò che si desidera. **2.** In senso concreto, persona o cosa nella quale si ripongono le proprie aspettative: una *speranza* per il futuro. **3.** In marina, *ancora di speranza*: ancora di riserva tenuta in cubia o sul ponte. **4.** In diritto civile, *vendita di speranza*: forma di contratto aleatorio basato sull'incertezza del verificarsi di un evento futuro. **5.** Nel calcolo delle probabilità e nella statistica, *speranza matematica*: valore medio che un giocatore può aspettarsi di ottenere in un gioco d'azzardo in base alle probabilità degli eventi. **6.** Gioco effettuato con due dadi tra un numero illimitato di giocatori. **7.** Al plurale, *speranze*: nome toscano della pianta *Dianthus barbatus*, conosciuta comunemente come garofano a mazzetti. Sono presenti anche forme diminutive come *speranzella*, *speranzina* e *speranzuola*, usate in ambito familiare per indicare una piccola *speranza*, una speranza debole o cauta. **8.** La *speranza* è un sentimento che nasce quando si attende qualcosa o qualcuno di importante, quando si desidera che una situazione migliori o che

i propri obiettivi si realizzino. Permette di non arrendersi davanti alle difficoltà e di continuare a credere nella possibilità di un risultato positivo. **9.** Nella mitologia greca, la *speranza* è considerata l'ultimo elemento rimasto nel vaso di Pandora dopo che tutti i mali furono liberati nel mondo. Per questo ci si chiede se sia un male necessario: da una parte può mantenere vive le aspettative e impedire la rassegnazione, dall'altra può portare alla delusione quando ciò che si desidera non si realizza. **10.** La poetessa Emily Dickinson descrive la *speranza* come “una cosa con le piume” (“*Hope is the thing with feathers*”): un uccellino che si posa sul cuore e continua a cantare senza fermarsi. La *speranza*, infatti, è spesso associata alla capacità di resistere anche quando tutto sembra perduto. Come dice il proverbio, “finché c'è vita c'è *speranza*”: essa rimane presente anche nelle situazioni più difficili e rappresenta la fiducia nel futuro. ♦ SIN. FIDUCIA, ASPETTATIVA, ATTESA, DESIDERIO, OTTIMISMO, ASPIRAZIONE. ♦ CONTR. DISPERAZIONE, RASSEGNAZIONE, SFIDUCIA, SCONFORTO, PESSIMISMO.

stella [/stel-la/], /'stella/, s.f. [¶ dal latino *stēlla*, che a sua volta affonda le radici nel greco antico *astēr* (ἀστήρ). Entrambi i termini risalgono alla radice indoeuropea *h₂stér-*, che indicava genericamente un astro o un corpo celeste luminoso. **1.** Corpo celeste che splende di luce propria, essendo costituita da una materia incandescente. **2.** Una stella può essere una persona famosa, un attore o un'attrice molto popolari: “una *stella* del cinema”. **3.** Persona che ci sta particolarmente a cuore, quasi un idolo: “Sei la mia *stella*”. **4.** La stella, con la sua luminosità, può guidare ed ispirare molte persone. Può simboleggiare speranza, amore e luce come dice il cantante Ultimo nel brano *Piccola stella*: “Sei la piccola *stella* che porto nei momenti in cui non ho luce”. La canzone è una dichiarazione d'amore profonda e intima: la persona a cui è dedicata è descritta come un punto di riferimento, una luce che illumina i momenti bui.

strambotik [/stram-bo-tik/], /stram'botik/, agg.m./f [¶ dal Rebenoes, lingua minoritaria della nostra classe. Etim. deriva da *strambo*]. Tutto è nato quando una nostra compagna disse *strambotico* invece di *strambo* e quindi poi alcuni lo continuarono a dire. Qualche giorno dopo un'altra ragazza disse: “A me la nuova prof

sembra *strambotik!*” per esprimere un’opinione su una prof supplente che riteneva stramba ma carina. Quindi quando si vuole dare un parere su qualcosa che si ritiene strano ma che piace si può usare. Indica un elemento insolito, diverso dal normale e affascinante. Può riferirsi a una persona o ad un oggetto. es. Maia è *strambotik*; Quei calzini sono *strambotik*.

suggeriménto [/sug-ge-ri-mén-to/], /sudʒerimen'to/, s.m. [¶ der. di suggerire]. L’azione, il fatto di *suggerire*, cioè di consigliare cosa da fare o da non fare, e la cosa stessa consigliata. È quello che ti salva durante le verifiche. viene dato da un compagno di classe oppure sei tu che lo dai a lui, perché per aiutare una persona non serve niente di speciale, basta solo gentilezza. Il *suggerimento* è il consiglio della mamma su come comportarsi con amiche e amici speciali. Un *suggerimento* può aiutarti a ragionare e ad aprire la tua mente verso situazioni che non avresti considerato prima, senza l’aiuto di chi te la dà. È un piccolo spirito nascosto tra i pensieri che ogni tanto si avvicina e sussurra parole misteriose. non dice mai tutto chiaramente, ma lascia indizi come un gioco segreto e se lo ascolti bene, ti accompagna lungo sentieri nuovi e ti fa scoprire cose che da solo non avresti mai trovato.

swag /swæg/ s.m. inv. e agg. [¶ dall’ingl. swag «bottino, refurtiva» (sec. XVII), probabilmente con influsso di swagger «incedere con aria spavalda, fare lo spacccone», termine presente anche in Shakespeare; oppure dallo scozzese swagger «andatura ondeggiante», riferito alla tipica camminata degli uomini con kilt e cornamusa. In italiano diffuso dagli anni 2000 con il significato di “sicurezza esibita, carisma”]. Abbreviazione della parola inglese swagger («spacccone, spavaldo, alla moda»). **1.** agg. (invar.) Nel gergo giovanile indica qualcosa o qualcuno alla moda, “cool”, stiloso, caratterizzato da sicurezza, originalità e un modo di essere particolare. Può riferirsi a una persona, a un abbigliamento, a un atteggiamento o a una musica: “Ma come ti sei vestito, *swag!*”; “Quel comportamento swag lo fa sembrare un’altra persona”. Anche un abbigliamento semplice può sembrare unico grazie a un atteggiamento sicuro e personale. **2.** s.m. (invar.) Indica una caratteristica posseduta da una persona che veste alla moda, si muove con si-

curezza e vuole distinguersi dagli altri. Nel linguaggio del rap e della cultura hip-hop rappresenta uno stile personale marcato, una sicurezza ostentata e una forte personalità, spesso associate a successo, lusso e riconoscimento sociale. I generi musicali legati allo swag sono soprattutto rap e hip-hop, perché esprimono stile, fiducia in sé stessi e individualità. **3.** Per estensione indica un modo di vestire caratteristico, spesso associato a elementi come cappellini da basket, jeans a vita molto bassa, biancheria in vista, gioielli vistosi o altri dettagli considerati appariscenti. Può riferirsi anche ad atteggiamenti, movimenti e modi di presentarsi che trasmettono sicurezza e disinvoltura. **4.** Lo *swag* non riguarda soltanto l'aspetto esteriore, ma anche il modo in cui una persona si comporta e si presenta agli altri. Per questo viene preferito dai giovani rispetto a parole più generiche come "figo", "bello" o "cool", perché comprende sia lo stile sia l'atteggiamento audace, originale e sicuro di sé. Non esiste un unico modo di avere swag: l'idea è soggettiva e chiunque mostri personalità, stile e fiducia nelle proprie capacità può essere considerato swag. **5.** Il termine è frequente nei testi musicali, soprattutto nella cultura rap e hip-hop, ad esempio in *Outfit Check* di Mambolosco («oggi faccio *swag* e arrivo tardi»), in **Vogliono essere me** di Myss Keta («non hanno lo *swag*») e in *S. Music* di Artie Five. ♦ SIN. STILE, CARISMA, SICUREZZA, PERSONALITÀ, COOLNESS, FASCINO, ATTEGGIAMENTO. ♦ CONTR. INSICUREZZA, BANALITÀ, ANONIMATO, GOFFAGGINE, MANCANZA DI STILE.

T, t

talènto [/ta-lèn-to/], /ta'len-to/ s.m. [¶ dal lat. *talentum*, a sua volta dal gr. *τάλαντον* (*tálanton*) «peso, misura del peso, piatto della bilancia, somma di denaro»; nel latino ecclesiastico assume il significato di “dono divino”, con riferimento alla parabola evangelica dei talenti]. **1.** Capacità naturale o disposizione innata che permette di svolgere bene un’attività, come lo sport, la scrittura o altre forme di espressione. Persona dotata di un’abilità o competenza notevole, sviluppata attraverso capacità personali, studio ed esperienza. **2.** Il *talento* è una qualità presente in ogni persona, una sorta di energia o luce interiore che permette di esprimere le proprie capacità e realizzare ciò che si sente di poter fare. Tuttavia, non basta possederlo: deve essere coltivato con impegno, passione, costanza e sacrificio per poter crescere e portare al raggiungimento di grandi obiettivi, anche quelli che sembrano difficili o impossibili. **3.** Il *talento* può essere visto come una forza che spinge a superare gli ostacoli, a mettersi alla prova e a dare valore alle proprie capacità. Ognuno può avere uno o più *talenti*, che emergono attraverso la dedizione e il percorso personale. Come scrive la poetessa Germana Bruno: “Un *talento* ce l’han tutti,/ non c’è chi non può dar frutti,/ è quell’energia, la forza,/ che si ha dentro e non si smorza./ È una luce il mio talento,/ e non deve restar spento...”. ♦ SIN. CAPACITÀ, DOTE, PREDISPOSIZIONE, INCLINAZIONE, ABILITÀ, ATTIVITÀ. ♦ CONTR. INCAPACITÀ, GOFFAGGINE, IMPREPARAZIONE, INABILITÀ.

tenàcia [/te-nà-cia/], [/te'natʃa/] s.f. (pl., raro, -cie), [¶ dal lat. arc. *tenacia* (class. *tenacitas*)]. La caratteristica, la qualità di essere *tenace*, ossia indica la costanza nei propositi e nell’azione: studiare, lavorare, combattere con *tenacia*. Il successo si deve alla *tenacia* dei promotori dell’impresa; *tenacia* nel lavoro, nello studio. Dimostrare *tenacia*; studiare, lavorare, lottare con *tenacia*; perseguire un obiettivo con grande *tenacia*; la capacità di resistere, perseverare e non arrendersi, anche quando qualcosa è difficile o richiede molto tempo. Una canzone che esprime pienamente lo spirito combattente è appunto *Combattente* di Fiorella Mannoia, perché racconta la forza e la perseveranza di chi affronta le difficoltà della vita senza arrendersi, di chi cade ma trova sempre

il coraggio di rialzarsi e andare avanti. Il brano parla di una lotta quotidiana, fatta di determinazione, dignità e resistenza. Avere *tenacia* nella vita è importante perché ci spinge a rialzarci ripetutamente dopo le cadute, e ci motiva ad ottenere il successo che desideriamo. ♦ SIN. COSTANZA, FERMEZZA, PERSEVERANZA, DETERMINAZIONE. ♦ CONTR. ARRENDEVOLE, CEDEVOLE, INCOSTANTE, VOLUBILE.

traguardo [/tra-guàr-do/], /tra'gwardo/ s.m. [¶ der. di *traguardare*]. **1.** L'atto di *traguardare* attraverso due punti di mira o di riferimento; in marina, il dirigere una nave verso un oggetto stabilito (come una nave o una boa). Indica anche lo strumento utilizzato per effettuare tale operazione. **2.** Punto d'arrivo di una gara sportiva, come una corsa ciclistica, automobilistica o podistica: giungere primo al *traguardo*. Punto d'arrivo, momento conclusivo o risultato finale di un percorso, di un'impresa o di una situazione durata nel tempo: raggiungere il *traguardo* della laurea. **3.** In senso più ampio, il *traguardo* è una meta o un obiettivo personale che una persona si propone di raggiungere. Rappresenta il risultato di impegno, fatica, perseveranza e crescita, perché spesso comporta il superamento dei propri limiti e degli ostacoli incontrati durante il percorso. Può essere un premio materiale o immateriale, ma soprattutto rappresenta la soddisfazione di aver portato a termine qualcosa desiderato e scelto personalmente. **4.** Un *traguardo* non è sempre garantito: è un obiettivo verso cui ci si dirige, ma che può anche non essere raggiunto. Ogni *traguardo* raggiunto permette di riconoscere la strada percorsa, acquisire consapevolezza delle proprie capacità e porsi nuovi obiettivi. Tuttavia, non deve diventare un'ossessione, perché concentrarsi solo sul risultato può far perdere di vista altre esperienze importanti. **5.** Raggiungere un *traguardo* porta spesso serenità e felicità, perché rappresenta la conclusione di un percorso e l'inizio di una nuova fase, con nuovi scopi da raggiungere. ♦ SIN. META, OBIETTIVO, RISULTATO, ARRIVO, CONQUISTA, SUCCESSO. ♦ CONTR. FALLIMENTO, RINUNCIA, OSTACOLO, PARTENZA, INSUCCESSO.

trasgola [/tra-sgó-la/], /'trazgola/ s.m. [¶ etim. incerta, ma che coinvolge la gola.] **1.** Sensazione che si prova quando si ha il bisogno di piangere ma non si vuole o non si può. Si sente come un groppo

in gola legato alla tristezza. Es: Al funerale di mio nonno mi è venuto il *trasgola*. **2.** Sensazione di fame quando vorresti mangiare ma non puoi o non riesci. es. questa torta mi fa venire il *trasgola* anche se ho appena mangiato **3.** Sensazione provata quando non si riesce più a respirare, a causa di ansia, paura o asma. Es: Quando mi sono entrati i ladri in casa, mi è venuto il *trasgola* **4.** Sensazione che si prova prima di rigurgitare. Es: Oggi, dopo pranzo, mi è venuto il *trasgola* e poi ho vomitato

troll [/troll/], /trol/ s.m. (pl. troll) [¶ dal norv. troll; da cui deriva il verbo trollare]. **1.** Creatura umanoide della mitologia scandinava, spesso descritta come un essere misterioso o spaventoso che vive nelle foreste. **2.** Nel linguaggio di internet indica una persona che provoca, infastidisce o prende in giro gli altri online per divertimento, spesso attraverso commenti o comportamenti volutamente irritanti. Il termine è collegato anche alla *trollface*, una faccia buffa e in alcuni contesti inquietante, diventata un simbolo dei comportamenti provocatori sul web. Il verbo trollare significa quindi disturbare o ingannare qualcuno online per divertimento: un mio amico mi ha *trollato*. ♦ SIN. PROVOCATORE, DISTURBATORE, INGANNATORE, BURLONE, FREGATORE. ♦ CONTR. PERSONA RISPETTOSA, COLLABORATORE, SOSTENITORE.

tuff /tʌ f/ agg. invar. Forma gergale della parola inglese tough, alternativa informale usata con accezione positiva per descrivere persone (duro, tosto) o oggetti (forte, figo, alla moda). È entrato nello slang giovanile italiano grazie ai social (TikTok) e alle canzoni rap e trap. In riferimento a persone, è *tuff* qualcuno che mostra forza fisica, come un uomo che vince una gara di sollevamento pesi, o che riesce in qualcosa di difficile, come saltare da un tetto a un altro facendo parkour. Sono *tuff*: un ragazzo che non ha paura di essere sé stesso, una ragazza con tanto stile, una serata divertente con gli amici. Ariana Grande è *tuff*. Non è *tuff* quando qualcuno copia gli altri o si comporta in modo finto solo per farsi vedere. In riferimento a oggetti, può essere *tuff* un'auto molto veloce, ma anche un'auto gialla, perché è originale e spicca tra le altre. Hai visto la sua moto nuova? È troppo *tuff*! Ci piace usare questa parola perché ci fa ridere e fa capire subito che qualcosa ci piace davvero.

U, u

urgente [/ur-gèn-te/], /ur'dʒɛn.te/ agg. [¶ dal latino *urgens*, *urgentis*, part. pres. di *urgēre* (“*premere, incalzare*”).] **1.** Che richiede intervento o attenzione immediata, senza possibilità di rinvio. **2.** Che incalza con forza, imponendosi come necessità prioritaria. **3.** (fig.) Che si manifesta con intensità pressante, quasi impellente, nel tempo o nell'animo. **4.** Che dà la percezione di un tempo che stringe, in cui ogni indugio appare eccessivo o rischioso. Il nostro mondo può dirsi *urgente* perché è attraversato da processi che richiedono risposte rapide e non più rinviabili. Anzitutto, molte crisi contemporanee hanno carattere improrogabile: cambiamenti climatici, tensioni geopolitiche, disuguaglianze sociali e trasformazioni tecnologiche avanzano a un ritmo tale da ridurre i margini di attesa. Il tempo non è più percepito come disponibile, ma come qualcosa che “preme”, che ci chiede una risposta.

V, v

viaggio [/viàg·gio/], /'vjaddʒo/ s. m. [¶ dal provenzale *viatge*, cioè il latino *viaticum* “provvista per il viaggio” e poi “viaggio”; derivato di *via*]. **1.** Spostamento da un luogo a un altro. Può avvenire in ogni momento della nostra vita e per motivi diversi: per necessità, per svago, per scoprire luoghi nuovi e culture diverse, oppure con la mente spostandosi con la fantasia: Ho compiuto un lungo *viaggio* alle Maldive per ammirare la maestosità dell’oceano. Durante quella noiosa lezione ho fatto un viaggio con la mente che mi ha portato fino in Francia. **2.** Il *viaggio* può essere anche sentimentale, quando ciò che vuoi trovare non sono solo luoghi, ma soprattutto sentimenti ed emozioni, anche guardando dentro di noi o raggiungendo il nostro “luogo del cuore”: Ho fatto un *viaggio* per amore per andare a trovare la mia fidanzata in Italia. Dopo molti anni, sono tornato nel paese dei miei nonni: quel *viaggio* mi ha riportato nel mio luogo del cuore. **3.** Percorso con finalità religiose o spirituali, per riflettere su sé stessi e per trovarsi (o ritrovarsi): Il *viaggio* più importante per i musulmani è l’*haj*, il pellegrinaggio alla Mecca. **4.** Infine, il *viaggio* non è solo raggiungere una meta, il vero *viaggio* è avere il coraggio di partire, essere pronti a scoprire nuovi orizzonti; è come sognare per poi accorgersi che ci troviamo nella vita reale e che tutto ciò che ci circonda è in ogni caso una meraviglia, perché il vero fascino del *viaggio* è il cambiamento: Ogni *viaggio* mi ha insegnato qualcosa di nuovo su me stesso e sugli altri. ♦SIN. CAMMINO, PERCORSO, SPOSTAMENTO, ITINERARIO.

vita [/vì-ta/], /'vi.ta/ s.f. [¶ dal lat. vita(m), da vivus] **1.** Lo stato di attività naturale di un organismo. *Vita* è una parola molto intensa, profonda, e con forte significato. La *vita* è un percorso pieno di imprevisti e difficoltà, che andranno superati, ma anche di vittorie e insegnamenti che ci faranno capire che dobbiamo apprezzare ogni singolo momento, che sia positivo o negativo, perché forse non ci ricapiterà mai più. Dovremmo anche rispettare la *vita* degli altri e aiutarli a migliorarla e dovremmo imparare a metterci nei panni delle altre persone. **2.** Il vivere, il modo di vivere particolare di ogni individuo. Es. *vita sana*: la salute è importante, esiste quella fisica e quella mentale. Dobbiamo apprezzare noi stessi per quello che siamo: la nostra parte interiore, ovvero i nostri sentimenti e pensieri, possono cambiare da un momento all'altro e, se ci fanno stare male, prima o poi dovremo superarli, anche con l'aiuto di qualcuno di cui ci fidiamo o che conosciamo bene e con cui possiamo sfogarci.